

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

1888

MILANO

BRADENSE

674.5

I SOSPETTI  
COMEDIA  
DEL SIG.  
MASSIMO  
FARONI.

*Gentiluomo, et Academico  
Mantouano.*

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA.

*Appresso Gio. Battista Ciotti Senese  
All' Insegna dell' Aurora.*


ITTE 9202 I  
AIDU 1100  
FV la presente Comedia nell'anno 1581.  
recitata due volte nella Scena di Castello  
vna al Carneuale con l'intermedij in essa de-  
scritti, & l'altra nella venuta del Serenissi-  
mo Arciduca Massimigliano d'Austria,  
fratello di Rodolfo Imperatore con l'Inter-  
medij della Favola di Psiche in essa pur an-  
co descritti, & dall'Altezza di detto Arci-  
duca Serenissimo, & da molti altri Prenci-  
pi, & altissimi personaggi fu sommamente  
lodata, & cotal sua venuta fu alla fine di  
Ottobre 1581.

PRO-

3  
P R O L O G O,  
ET INTERMEDI  
rappresentati,  
La prima volta, che fù recitata la  
Comedia, che fù al Carne-  
uale. 1581.

Il Sospetto: la Virtù, & il Diletto.  
Interlocutori.

Il Sospetto era vestito di Arme ne-  
re con vn'elmo in testa, ch'haue-  
ua vn Coniglio per Cimiere, &  
haueua nella man sinistra vn  
Targone, che tutto lo copriua,  
& nella destra vn bastone à mo-  
do di cieco, & mostraua nello  
andar di non osar fermar il pie-  
de.

Sos.  CHE m'aggiro sospetto in  
torno?  
Sendo già in loco ou' à ragione  
deuei

Sicuro star senza sospetto alcuno  
S'io non fossi qual son proprio il Sospetto?  
Sciocco so pur ch' il gran valor e' l' senno /

A 2 D

4 PROLOGO.

Di chi queste contrade in pace regge,  
 Quindi ha sbandite, & in eterno esilio  
 Scacciate le cagion d'ogni sospetto:  
 Onde ben può ciascun viver sicuro  
 Come affidato anch'io poco più temo.  
 Pur non potendo me torre à me stesso,  
 Ne far ch'altri io mi sia di quel che sono  
 Di me medesimo in me la parte serbo,  
 Ch'à me non noce, & ch'à tutt'altri gioua:  
 Ma, chi è colei ch'indi esce così ornata?  
 Voglio intender chi sia. quel che qui faccia.  
 Vir. Io che di ben'oprar sempre son vaga,  
 Et à giouar, & à piacer altrui  
 Costante, & forte, onde Virtù son detta,  
 Conoscendo in me stessa ch'altrò al mondo!  
 Non è piacer ch'à pien l'anime appaghe,  
 Che virtuosamente oprar, sì come  
 Non è dolor, che più tormenti vn'alma,  
 Che macchiarla de vitij, ond'è ch'io stimo  
 Esser de' buoni ogn'hor premio il diletto,  
 Però non solo essorto i miei seguaci,  
 A procacciarsi ogn'hor piaceri honesti:  
 Ma io medesima mi son fatta scorta  
 De lo stesso Diletto, & l'ho qui tratto  
 Colmo d'alto disio di farmi lieti.  
 Ma tu, che fai qui sospettoso Nume,  
 Que l'ufficio tuo non può hauer loco?  
 Sof. Cosa certo non è creata al Mondo  
 Per se dannosa, s'ella in ben s'adopra,  
 Ne cosa è sì gioueuole, & sì buona,  
 Che mal oprata danneggiar non possa;  
 Chi

PROLOGO.

Chi non sa ch'el Sospetto quando eccede  
 Il giusto, può recar danno, & spiacer?  
 Ma tolto in grado tal salute apporta,  
 Che si può dir, che sia gioueuol quanto  
 Gioua al viver humano il foco, & l'acqua  
 Bench'vn'arda: alhor, & l'altro inondi  
 Con danno di qualch'vn Palaggi, & capi?  
 Et che sia il ver di me stesso parlando  
 Non son io quel, che col mio auiso solo  
 Fò, ch'huom più canto à sua salute aspiri  
 Contra l'Odio, e'l Furor, contra quell'empia  
 Malitia humana, ch'ogni ben confonde:  
 Non son io quel, che col mio stimol solo  
 Fò nel regno d'Amor tant'altri effetti  
 Affinando com'hor puro, & perfetto,  
 Tutte le gioie sue, tutti i diletti:  
 Per giouar dunque, & per piacer qui venni  
 Et con fauola grata dal mio nome  
 Dettai SOSPETTI: à dilettar à questi  
 Incliti Heroi, lor dimostrando quanto  
 Possa di ben'oprar anch'il Sospetto.  
 Vir. Poiche non solo i più felici Numi  
 Ma quelli ancor ch'altrui sebrano auuersi  
 Veggo benigni, e à miei desir secondi  
 Godo in doppio piacer, & non mi spiace  
 Ch'anco tu adopri à piacer nostro, quello  
 Ch'è di te più gioueuole, & più grato,  
 Segui tu adunque il tuo proposto officio,  
 Ch'anch'io non mancherò favorir à quanto  
 Proponi, & lascia ch'il Diletto istesso  
 Dia giocondo principio al piacer nostro.

## Canto del Diletto.

*Dil.* Poi ch' il Diletto honesto hà tãta forza,  
 Che fà l' huom qui felice, e'n Ciel beato  
*Mentre Virtù lo guida, & lo rinforza*  
 Sì, che nol volge mai del vitio il fiato:  
 Poi che Natura dolcemente sforza,  
 Et fà il viuer qua giù sempre più grato,  
*Me seguite hoggi ch' il Diletto sono,*  
 Et per farui qui lieti à voi mi dono.  
*Vir.* Fa dunque almo fanciullo à questi Heroi  
 Breuissimo Argomento  
 Di quel, che concertato era fra noi  
 Aggiungendoui quello,  
 Che propone il Sospetto  
 Per far vario, & più vago il lor diletto.

## Argomento della Comedia.

*Dil.* Ama Celio Scolar d'vn suo Lettore  
 La figlia, & per timor, che gli sia tolta  
 Da Rutilio: Assalisce à gran furore  
 Lui: che ha la mète ad altro amor riuolta:  
 Vien rapita la giouane in errore,  
 Onde doppo i sospetti, & doppo molta  
 Confusion tra lor s'adatta il tutto,  
 Cogliendo ambi d'amor felice il frutto.

IN-

## RAPRESENTATI

la seconda volta, che fu  
 recitata la Comedia.

Prologo, & Argomento Interlocutori.  
 La Comedia, & il Poeta.

*Cò.* **N**O credo spettatori di  
 gniffimi.

*P.* Chi è la?

*Cò.* Che assai bene mi  
 debbiate conoscere per colei,  
 ch' in tutti gli spettacoli Scenici  
 sola può recarui piacere, & so-  
 lazzo.

*P.* Chi è quella temeraria, anzi  
 quella pazza, così sfacciata, ch' ar-  
 disce d'impedirci hora il prosce-  
 nio?

*Com.* Non mi villaneggiare con  
 ingiuriose parole, ò valent' huo-  
 mo, benchè tù mi vegga così ri-  
 dicolo.

A 4

dicolo.

dicolosamente vestita, & tu con  
tanta grauità te ne vadi togato,  
& laureato, perche' non andrà  
molto, ch'io ti renderò pentito  
d'hauer pur hauuto in pensiero  
d'oltraggiarmi con cenni.

P. Mira insolenza d'infame, & vi-  
tuperosa Beffona? che s'io non  
me lo reccassi à vergogna non  
con cenni, ò con parole, ma con  
le ceffate, & con le pugna, poi  
che nō mi trouo altr'arme, t'hau-  
rei già fatta conoscere, che cosa  
importi il darci noia in vn così  
fatto spettacolo.

Com. Forza è ch'io rida di questo  
tuo sdegno qual non ti lascian-  
do conoscermi per quella ch'io  
sono, procuri d'offendermi con  
tuo danno, & vergogna.

P. Pur troppo m'auueggio, che tu  
ti vai affidando, sapendo, ch'io  
m'induco mal volentieri per ho-  
nor mio ad offendere vna vitu-  
perosa

perosa Mimma, come tu ti di-  
scopri, così nelle parole, come  
nell'habito, ma s'io pōgo il mio  
rispetto da parte, ti tratterò co-  
me merita vna feminaccia paz-  
za, & insolente, come tu sei.

Com. Io son donna, & non son  
pazza, che ch'a te paia di giudi-  
carmi in quest'habito, & per nō  
ti lasciare immergere nell'ira  
piu di quello, che tu ti sia, dico-  
ti, ch'io sono apunto colei, che  
tu vai hora cercando, senza il  
cui fauore tu, & gli altri compa-  
gni, che per dilettaie à questo  
spettacolo siete in punto, vi affa-  
ticareste in vano.

P. Mira com'anco mi schernisce:  
questa insolente? & non so già,  
quale occulto rispetto mi riten-  
ga, ch'io non mi risolua di rin-  
tuzzare la tua inuechiata paz-  
zia, con vna mia noua stolti-  
tia.

A 5 Coma.

Com. Io non posso temer delle tue minaccie, perche oltreggiando me, offenderesti te medesimo.

P. Patirò io anche d'esser motteggiato per pazzo, facendomi te-  
co vna medesima cosa.

Com. Non già pazzo, ma più to-  
sto per il tuo vero nome Poeta  
ti apello così dicendo, posciache  
per non tenerti più sospeso, pri-  
ma ti dico, ch'io sono l'Iddea  
della Comica Poesia, che per dar  
ti aiuto, & fauore, & non per im-  
pedirti quì venni: Et per isgan-  
narti à fatto, & non ti tener più  
in pena, ecco ch'io getto il ca-  
puccio, & i sonagli, con quest'ha-  
bito ridicoloso, che non senza  
misterio m'hauea soprapposto, &  
nell'vsata mia forma mi ti sco-  
pro, ecco ch'io mi rimetto la lau-  
rea, che negletta alla cintola ten-  
ni alcun tempo appesa. ecco la  
sferza ch'io ripiglio nella destra  
mano,

mano, con ch'io flagello i vitij.  
Mira lo specchio, ch'ho fisso nel  
petto, con che solete dir voi al-  
tri, ch'io applaudo alla Pruden-  
za, & alla Virtute. Ecco la lar-  
ua nella sinistra, ò la maschera,  
che dir tu la vogli, da cui pren-  
dono materia gli inganni, ch'io  
ammetto per rendere altrui es-  
perto, & auuertito. Ecco il mio  
habito, come vedi, di varii colo-  
ri, & di bellissimi fregi contesto,  
ond'io vaga, & piaceuole ne gli  
atti variati mi scopro, & eccoti  
finalmente tutta compiuta, &  
intera l'Iddea della già tanto ve-  
nerata Comedia, laquale per fer-  
uir all'vso de' tempi: sa vestirsi  
anco da beffona. nè s'è vergo-  
gnata alle volte per poco prez-  
zo lasciarsi veder trasformata,  
sempre la nobiltà sua inuiolata  
serbando.

P. Fù ch'in tutte le tue parti, ò ve-



nerabile Dea sei veramente perfetta, & che per diletteuissima sorella di Febo mi ti fai hora conoscere, & tale, ch'anco nell'impazzare, m'auveggo, che prudentissimamente ti gouerni, sapendo, che l'ingiurie, ch'io t'ho dette, non conoscendoti, all'habito straordinario, & non a te furono dette, senza ch'io ne faccia altra scusa, confido, che non solamente m'haurai per iscusato, ma son sicuro, che benignamente soccorrerai al nostro opportuno bisogno: sapendo tu, come pur dianzi affermaui, che pentito apertamente conosco, che senza il tuo soccorso, non potiam far nulla, onde il tuo fauore deuotamente ricerchiamo.

**Com.** Et io, che tutto ciò conosco, per questo venni, & per diletteuare maggiormente a questo  
Regale.

Regale spettacolo, cō la vaghezza dell'Historia, lasciando tutti gli altri soggetti da voi proposti, vna ven'ho recata piaceuole, la quale voglio, che s'intitoli, i Sospetti, pche quasi tutti coloro, che nella nouella interuengono, ò danno di se sospetto, ò per sospetto sono traugliati, onde anch'io artatamente ti posi in sospetto. comparando inuolta, in quell'habito ridicolo, per darte dopò qualche sospettione, intera satisfattione, & non perch'io volessi in così honorato spettacolo appresentare principalmente cose vane, & leggiere, ma per dar solamente inditio à quest'amarose Donne, ch in questo honesto trattenimento non debba loro mancare in tutto, il ridicolo, & il diletteuole. Entriamo dunque à far metter  
ad

14  
 ad ordine, & dar principio à  
 questa piaceuole Historia, men-  
 tre mi ti offero fauoreuole à co-  
 si degna impresa.  
 P. Eccomi senza più indugio vbi  
 dientissimo.



AR.

15  
 ARGOMENTO DE  
 gl'Intermedii della se-  
 conda volta.

Canto de gli Amori.



*V* E t'ascondi Amore?  
 Oue ti celi tanto?  
 Tua madre, & noi lascia-  
 do in doglia e'n pianto?  
 Chi fia che in dolce ardore  
 Nudrisca i fidi amanti  
 E gli legghi felici a' nodi santi?  
 Dhe torna homai, riscalda ogni human  
 core  
 Con la tua santa face  
 Lieto apportando a noi diletto, e pace!



MER.

## MERCVRIO.

V etati i cori, ò pargoletti Amori,  
 Che Amor, d' amor secreto  
 Viue contento, & lieto,  
 E doppo breue noia  
 Haurà felice, & sempiterna gioia...  
 Ne di lui dar vi posso  
 Notitia altra più chiara  
 Send'io solo promosso  
 A celebrar l'honor, la virtù rara,  
 Ouunque il Sol riluce  
 D'vn sommo Augusto Duce,  
 A cui Giove compare  
 Tanto del suo favore,  
 Quanto Bellona, e Marte  
 Gli dan pregio, e valore.  
 Cercate dunque hor voi con voglie liete  
 Il german vostro Amore  
 Che tosto il trouerete  
 E n'haurà la sua madre al fin cōforto  
 Ment'io per tutto porto  
 Di quest' August' Heroe l'eccelso ho-  
 nore.



VNO



VNO DEGLI  
 Amori cantando.



**D**I questo Augusto Heroe l'ec-  
 celso honore  
 Porta, e la gloria d'ogni  
 clima intorno  
 Il cui Massimo pregio il cui splendore  
 Rend' hoggi o Mincio anco il tuo lito  
 adorno.  
 Desti la cetra tua con piu sonore  
 Tépre ò Maron, fa lieto a noi ritorno,  
 Per lodar q̄sti assai più chel uerusto,  
 Già del tuo cãto celebrato Augusto,



La

## La Città è Bologua.

*Interlocutori.*

**Prudentio** Dottore Bolognese  
**Lucilla** sua figliuola amata da Celio Scolare figliuolo di Gandolfo Ferrarese  
**Galluzzo** suo seruo  
**Gandolfo** vecchio Ferrarese padre di Celio Scolare  
**Celio** suo figliuolo, & amante di Lucilla, figliuola del Dottore  
**Arnobio** seruo di Celio  
**Cornelia** Vedoua amata da Rutilio  
**Radabaldo** suo fratello brauo  
**Nichetta** sua fantesca  
**Artiglia** sua fantesca  
**Stoppa** seruo di Radabaldo  
**Bellifario** vecchio sciocco, padrigno di Rutilio & amante di Cornelia vedoua, & di Portia Meretrice  
**Rutilio** giouane suo figliastro 'amante di Cornelia vedoua  
**Frappa** & **Ciurma** braui di Rutilio  
**Stentato** seruo di Bellifario  
**Melina** ruffiana madre di Portia meretrice  
**Portia** sua figliuola  
**Baluccho** suo di casa  
**Trippa** parasito.



ATTO

# A T T O

## PRIMO

## SCENA PRIMA:



Prudentio Dottore, & Gandolfo vecchio.



*I che per queste cagioni giudicai M. Gandolfo honorando essere necessario il vostro venir à Bologna, nè ho potuto mancar di pregar-*

*nene con tanta istanza come ho fatto, per lo gran desiderio c'ho sempre hauuto del vostro bene, & della salute di Celio vostro figliuolo.*

*an. Ben hauete mostrato M. Prudentio così in questa, come in molt'altre occasioni, c'hauete à cuore l'utile, & l'honor mio insieme, di che vi restarò per sempre obligatissimo.*

PRU.

**Pr.** Io non ho fatto più di quello ch'abbiamo fatto. Il mio amico è conuenevole, & tanto minor obbligo voglio, che me n'abbiate, quando sarà maggiore la soddisfazione c'haueste. Anzi io nel veder rapacificato vostro figliuolo con quell'altro giouane, che (me v'ho detto) credo che debba esser vostro genero.

**Gen.** E possibile, che non sappiate almeno indagarsi la cagione, per la quale mio figliuolo sia così venuto à contesa con quel giouane che dite?

**Pr.** Non certo: ne di questo vi saprei dir più di quello, che vi ho detto, per non uer io parlato doppo il fatto con vostro figliuolo basta, che per quanto s'intende incontrando egli quell'altro lo indusse a cacciar mano alla spada, senza che prima hanuta contesa alcuna con lui, onde Celio vostro toccò in vn braccio vn picciola ferita, & vn compagno di quell'altro restò ferito da lui su la testa non senza qualche pericolo della vita.

**Gen.** Io non posso credere, che mio figliuolo habbia senza gran cagione cercato di offendere altrui. Ma sia come si voglia non partirò di Bologna fin ch'io non habbia con l'aiuto di Dio, & co'l mezo vostro accomodate le loro differenze, benché non sappiamo, oue mio figliuolo si sia ritirato; non voglio perciò che si

fi.

si di procurare questa pace, promettendomi, che si come egli mi fu sempre obedientissimo, così non debba mancare di quietarsi a quanto in ciò per me sarà terminato. Et se non che nel parentado, che per lui proposto m'hauete, mi resta vn poco di mala soddisfazione intorno le qualità del fratello della donna; vi darei anco libertà di conchiuderlo: poi che dal canto di lei già dite hauerne tratta qualche buona risoluzione.

**Pr.** Io v'ho detto di credere, che la gentildonna facilmente si lascierà consigliare à me. & appresso vi torno à dire, che per vna sol volta, ch'io n'ho parlato à vostro figliuolo ve l'ho conosciuto inclinatissimo. Et quanto allo starne voi sospeso per cagione del fratello di lei, alquale in uero si può dar nome di glorioso. vi dico prima, ch'egli è giouane, & il tempo gli dourà insegnare à metter da parte quelle sue milanterie. Ne mi pare, che si debba restare per lui d'appigliarsi ad vn così buon partito.

**Gen.** Voi dite il vero, ma pare che hoggidì siano tanto in odio al mondo questi spezzaferrì, che non v'ha huomo, che possa patir di vederli.

**Pr.** Questo non vi deue anche dar noia: che costui per quanto ho inteso da sua sorella, tosto se n'andrà Dio sa doue, &

vostro

voſtro figliuolo reſterà congiunto con  
na, che veramente all'età voſtra ha po  
che pari, ſi per le ſue virtù, ſi ancora, per  
molt'altre rare qualità, le quali fece  
che ſuo marito, qual'era ricchiſſimo, la  
ſciaſſe lei herede d'ogni ſua facoltà.

*Gan.* Et io per tutti queſti riſpetti ſon riſo  
to d'appigliarmi al voſtro parere.

*Pru.* Non potete certo far la miglior riſolu  
tione, & ſon ſicuro, che molto più volon  
tieri vi ci diſporrete, quanto haurete  
dute, & conſiderate le rare qualità ſue  
il che commodamente potrete far hora  
ch'ella ſi troua in caſa mia (per quan  
mi diſſe poco anzi vn ſuo familiare, on  
ella è venuta per ragionar meco intorno  
ad vna ſua lite, però entriamo.

*Gan.* Entriamo che mi ſarà molto caro il po  
terla vedere commodamente.

## S C E N A

### Seconda.

*Celio Amante. Arnobio ſeruo.*

*Cel.* **E**T bench'io habbia fatto credere  
mondo d'hauer attaccata la queſt  
ne con Rutilio, per cagione di preceder

za,

za, ſappi però Arnobio, ch'altro m' in  
duſſe ad affrontarlo di quella maniera.

*Ar.* Io me ne merauigliaua inuero Sig. Ce  
lio hauendoui conoſciuto ſempre giouane  
modeſto, & lontaniffimo da coſi fatte  
ambitioni.

*Cel.* Tu hai dunque à ſapere, che'l dottor Pru  
dentio, per eſſere amiciffimo di mio pa  
dre credendo far vtile, & piacere à lui,  
& à me inſieme, moſtra deſiderare aſſai  
di farmi hauer per moglie queſta gentil  
donna vedoua ſua vicina, quale, per le  
ſue buone qualità, ma più per la groſſa  
dote è da molti deſiderata. Onde non ha  
molti dì, che ragionandone egli meco; io  
finſi di eſſerci inclinatiſſimo, ſi per nõ gli  
dar ſoſpetto, ch'io amaſſi (com'amo) Lu  
cilla ſua figliuola, ſi ancora, perche con  
queſto negotio (ch'io diſſegnaua mandar  
in lunga) mi foſſe più lecito l'andargli in  
Caſa, & godermi la dolce viſta del mio  
amato oggetto. Et in queſto tempo in  
tendendo io trattarſi di priuar me d'o  
gni mio bene, & farne poſſeſſore Ruti  
lio; aſſalito da gelofia, anzi vinto da di  
ſperatione feci quello che feci.

*Ar.* Vedete come facilmente per vani ſoſpet  
ti hauete poſto voi ſteſſo in tranaglio,  
oltre il continuo timore in che vi troua  
te, di capitar nelle mani della giuſti  
tia.

*Cel.*

**Cel.** Non dir già per vani sospetti. perche son certissimo, che il Dottore tutta uia procura di far Rutilio possessore di colei, che sola possiede il cor mio. Onde essendo nel nauaglio, & nel pericolo in che mi trouo tutto confuso non sapendo, che mi fare, haurei grandissimo bisogno dell'altrui consiglio, & aiuto.

**Ar.** Sapete voi Sig. Celio, qual sia l'animo della Giouane verso voi?

**Cel.** Sollo ma, che mi gioua infelice? So dico ch'ella mi ama ardentissimamente, & so ancora ch'ella ha in odio colui à cui il padre cerca di maritarla. La onde il mio cordoglio si fa maggiore, vedendo ch'ella non meno di me se ne uine disperata, & in continui affanni.

**Ar.** Se così è consolatevi, perche essendo già vinta la metta del gioco, menerò io le tuole in tal maniera, che del tutto restaremo anche vincitori.

**Cel.** Et come?

**Ar.** Non cercate altro andatemi ad aspettare nel Chostro di questo Tempio qui vicino, andate dico, che veggo di là venire gente, che non fosse il Bargello, che venisse per voi.

**Cel.** Io vado. & inui ti aspettarò.

**Arn.** Così fate. ch'egli è appunto Rutilio nemico di mio padrone. voglio andar di quà per più mia sicurezza.

SCE-

S C E N A <sup>25</sup>

## Terza.

Rutilio amante, Frappa, & Chiu-  
ma suoi bravi.

**Fra.** **A**uertite Signor Rutilio, che questo Dottore nel negoziar con uoi questa pace non ui auviluppi il cervello.

**Chiu.** Et che non ui faccia dar la parola per molto tempo.

**Ru.** Io credo d'esser auuertito à bastanza.

**Chiu.** Queste non sono pratiche da risoluere così di subito.

**Ru.** Io so, che Celio non si potrà vantare con verità d'hauermi tolto il luogo, ne pur d'hauermi torto un minimo pelo.

**Fra.** Oh Cieli attraversati, perche non toccò à me l'esser quel giorno con esso uoi?

**Chiu.** Ah fortuna ladra, perche non mi abastetti io in quel fatto?

**Ru.** Hora io voglio entrare al Dottore, poiche m'hà fatto ricercare, si per non mostrar di sprezzarlo, si ancora per compiacere mia madre, che da tre giorni in quà me ne fa molta istanza. ma ecco appunto Galluzzo suo seruo: da lui intendere uo s'egli è in casa.

B

SCE-

## S C E N A

## Quarta.

Galluzzo seruo, Rutilio, Frappa,  
& Chiurma.

Gab. **H** Abbiati pur pacienza il mio padrone che s'io non trouo quel lupaccio del Frippa, ou' egli m'ha detto, non voglio andarlo cercando per quante tauerne sono in Bologna.

Ru. Oh bon compagno? dimmi: è in casa il tuo patrone?

Gab. Signor si è nello studio, che ragiona con la vedoua nostra vicina.

Ru. Con la Signora Cornelia?

Gab. Si Signore.

Ru. Ecci altri che lei?

Gab. Vn certo gentilhuomo vecchio forestiere, che'l mio padrone ha leuato poco fa dall'hosteria per farlo alloggiare con esso lui.

Fra. Sarà bene che tu ricorri, & faccia sapere al Signor Dottore, che sono qui certi Gentilhuomini, che uorrebbono parlar seco.

Gab. Potete entrare à uostro piacere, che quando l'uscio è aperto non occorre che se gli dica altro.

Ru. Io

Ru. Io sto in pensiero di non entrar hora; per non dar qualche sospetto à Cornelia mia.

Chiu. Buono per mia fe. uoi mostrate di non desiderar mai altro, che di uederla & ritrouarui ou' ella sia, & hora che ui si offerisce così bella occasione, pare che la sprezzate.

Ru. Non ui marauigliate nel veder hora, ch'io resista à me stesso, & sia ad vn tempo tutto contrario à me medesimo, percioche il continuo stimolo che ho da mia madre, & da mio padrigno, perche io mi risolua à sposar la figliuola del Dottore, è stato cagione ch'io habbia quasi data intentione di douerlo fare, onde il Dottore qual sò, che tiene la cosa per conchiusa, potrebbe facilmente motteggiarmene, & metter Cornelia mia in qualche sospetto.

Fra. Sò, ch'ella ha in uoi tanta fede, che non h' uete à temere, che per parole d'altrui ella habbia à dubbitar punto dell'amor uostro.

Ru. Così son certo anch'io: ma è però bene, ch'io fugga tutte le occasioni, che per cagion mia le potessero apportare qualche dispiacere.

Chiu. Voi la pensate benissimo.

Ru. Et perciò, voglio per hora far forza à me stesso. Et restando d'entrare al dottore, deferire ad altra uolta il ragionar seco pero andiamo.

E 2

Chiu. An-



Chiu. Andiamo, che in uero la cosa è pensata più che bene.

# S C E N A

## Quinta.

Belissario uecchio innamorato, &  
Stentato seruo.

Bel. **B**Asta, se egli è Rutilio mio figliastro, & io son Belisario suo padrigno, & mi libererò anche un giorno da questa sua concorrenza.

Sten. Farete da saggio, poiche lasciando a lui Cornelia, mi sarà forse più dolce la pratica di Portia sola.

Bel. Non dico cotesto io: uoglio Cornelia perche mi piace, uoglio Portia perche le somiglia. Et s'io haessi una senza l'altra, mi parrebbe à punto hauer il corpo senza l'anima.

Sten. Anzi perche si somigliano mi dourebbe bastar portia sola, poiche essa sola con le sue bellezze può cōseruarui l'anima e il corpo.

Bel. Io ti dico, che le uoglio ambedue, & ne uorò fors'ache qualch'altra, et farò che Rutilio le lascierà star tutte quando saprà che siano cose mie. (neb.)

Sten. Et come farete à leuarlo dal' amor di Cor-

Bel. Gli darò moglie, anzi credo hauergliela già

già data:

Sten. E chi è costei, se si può sapere?

Bel. La figliuola qui di M. Prudentio Dottore.

Sten. Et se egli non la uolesse?

Bel. M' innamorarei anco della dottoressa, & egli non haurebbe, ne quella, ne altra.

Sten. Voi hauete un grand'animo, nō è huomo al mondo, che non habbia troppo d'una sol dōna, et à uoi nō basta la moglie, che uolete oltre lei, delle dōne. mille milanta (che tutta notte canta)

Bel. Le uoglio si: ma per hora mi contento di Portia, & di Cornelia

Sten. Mi merauiglio in uero, che togliate à seruire due donne sapendo ch'è cosa impossibile seruire à due Sig.

Bel. Si à goffi, che non sano dispensare le grazie, ne partir i fauori come sà far questo fusto.

Sten. Si può dunque partir l'amore?

Bel. Messer si: & lo sà far Belisario. & perche credi tu, che la natura ci habbia fatte nel corpo tante cose duplicate, se non per poterne far partecipe ad un tempo più d'uno?

Sten. Può essere che diciate il uero.

Bel. Però uà, & appostale per mio conto ambedue. tieni porta queste palle di sapone a Cornelia, & questo fiore a Portia per parte mia, et mostra à ciascuna d'esse che io sia tutto suo.

B 3

Sten. P'ing

*Sten.* V'intendo, ma uoi da Giottonne le uorrete poi ingannare non ue le dando se non per la metta.

*Bel.* Tu hai ingegno. Hor ua, ch'io fra tanto m'intertenerò ad' aspettarti in palazzo.

*Sten.* Io uorreipur seruire il. Si. Rutilio, e diuertir questo Bufalo da la pratica della uedocacotanto dal giouine amata, ma questa puttana di portia l'ha in odio perche egli non suona com'ella uorrebbe, si che è forza ch'io ueda di trouar modo che questa ingorda luppaccia ci serua con qualche suo utile, & tenga questo animalaccio in pastura.

## S C E N A

### Sesta.

*Arnobio, & Galluzzo serui, & Trippa Parasito.*

*Arn.* **P**ER l'informatione c'hannata nell'andare alle scuole credo ch'l Dottore si troui in casa.

*Trip.* Io ho la bella paura o Galluzzo, che tu non m'habbia fatto partir da Buon porto per condurmi à Malalbergo.

*Arn.* Ma ecco à punto Galluzzo suo seruo con quel

quell'ingordaccio del Trippa.

*Trip.* Quel gentilhuomo col quale io ragionaua, m'haucua inuitato à cena questa sera con c'sso lui, oue sarei stato (come si dice) à piè pari. hora temo che con questa tua tanta importunita, non mi facci mangiar da vigilia.

*Arn.* Costui è sempre su'l ragionar di mangiare.

*Gal.* Non dubitare c'hoggi sono state donate al Dottore due paia di buonissime starne & vn fagianotto cosi fatto.

*Trip.* Si ah è

*Arn.* Vorrei pur intendere se costui è in casa.

*Gal.* Ma la principal cagione perche t'ha fatto chiamare, credo che sia, accioche tu, come amico, & pratico, faccia compagnia, & di aiuto in certi negotij ad un forestiere, che hora è qui in casa.

*Trip.* Tanto meglio, che ui fara fors'anco qualche guadagno. ma saprestimi tu dire chi sia questo forastiere? e che sorte di negotij siano i suoi.

*Gal.* Egli è, per quanto ho potuto comprendere padre di quello scolare, che gia otto giorni fece questione co'l tuo Sig. Rutilio.

*Arn.* Che si che udirò di nouo, il padre del mio padrone è dunque in Bologna?

*Gal.* Et mi par d'intedere, ch'egli sia qui, non solo per trattar la pace fra i giouani, ma per dar anche moglie, à suo figliuolo.

Arn. Oh se fosse vero quello che uado imagi-  
nando?

Trip. Tutto fa per me . ma dimmi trattarebbo  
no per auuemura di dargli la figliuola  
del tuo padrone?

Arn. Piacesse al Cielo.

Gal. Io non lo sò di certo . ma credo di si . per-  
che il Dottore si mostra molto desideroso  
di parlare con quel gionane che si è ritira-  
to per tema della corte.

Arn. La cosa è certa. O padron felicissimo.

Gal. Et uorrà forse, che tu uada à cercarlo pe-  
rò entriamo che'l dottore già buona pez-  
za ti aspetta in casa.

Arn. Io son dunque chiaro, ch'egli mi è.

Trip. Entriamo. oh Trippa felice banchetti, fe-  
ste, nozze, & mille allegrezze ti si prepa-  
rano.

Arn. Voglio andar al padrone, & palesarli tut-  
to cio ch'ho udito.

# S C E N A

## Settima.

Cornelia vedoua amante, & Pruden-  
tio Dottore .

Cor. **D**I grazia Sig. Dottore, poiche V. S.  
ha pur voluto uenir tanto inanti

non

non voglia farmi parere mal creato à fat-  
to, con la sua tanta cortesia.

Prud. Siate certa Sig. Cornelia, che per merito  
nostro io godo d'honorarmi, & giouarmi  
in tutto cio che posso.

Cor. Il tutto è per amore uolezza sua, alla qua-  
le resto obligatissima.

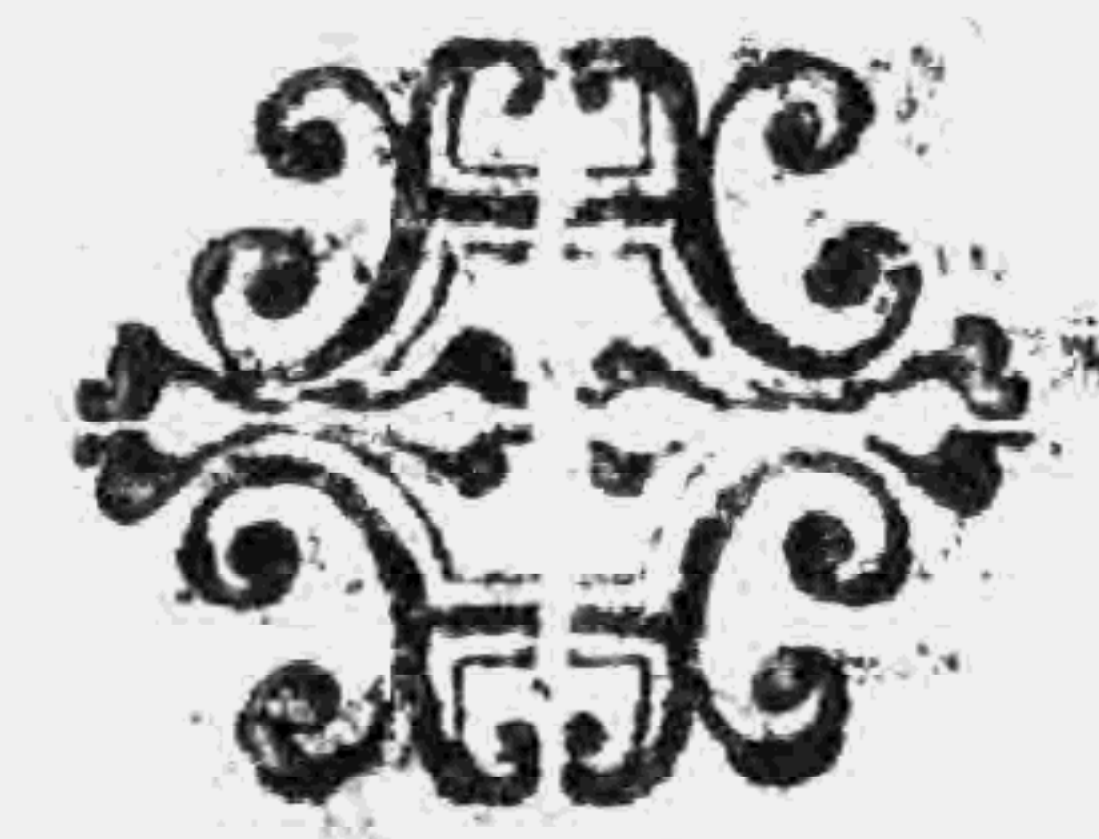
Prud. Non accade hauermi obligo di quello, ch'  
io son debitore. ben ui prego à uolermi da-  
re buona, & presta resolutione intorno al  
partito di che ui ho ragionato, il quale  
ui assicuro, che fara a uostra contentez-  
za.

Cor. Basta. ci pensarò, come ho detto, & mi ri-  
soluerò à quello ch'Iddio m'inspirerà fra  
tanto V. S. si ricordi di trouarsi a tempo  
a casa di questo S. di Rota, che mi ci tro-  
uerò anch'io, poiche dite così essere necessa-  
rio.

Prud. Non mancherò.

Cor. Et per hora men andrò in un'altro mi-  
seruitio.

Prud. Andate felice.



## S C E N A

## Ottava.

Nicchetta, & Artiglia fantesche,  
& Cornelia.

Ni. **P**Erdonatemi madona, egli è forza  
ch'io u'addimandi, se si comincia per  
auventura ad usare, il pigliarsi una don  
na due ò tre mariti?

Cor. Chi ti fa chiedere così fatte sciocchezze?

Ni. L'hauer uoi detto mille uolte, che non uo  
lete per marito se non il Sig. Rutilio; &  
sentirui hora dar quasi intentione al dot  
tore di pigliar anche il Sig. Celio.

Cor. Ti dirò: uedend'io, chel dottore mi propo  
pone questo partito, con animo di farmi  
piacere, & sapendo ch'egli è amicissimo  
di quel giouane, non ho saputo (così al  
primo) rifiutare ne biasimare l'amico  
suo, ne anche così risolutamente sprezzar  
il consiglio di lui.

Ni. V'intendo. uoi siete in questo dell'istessa  
natura che sono anch'io, che pare, ch'io  
non sappia mai uoltar la lingua à dir di  
nò ad alcuno.

Cor. Basta, che àcor che gli si habbia data qual  
che poco di speranza di condescendere al  
suo desiderio, son però risolutissima di nò  
esser mai d'altri che del mio Si. Rutilio.

Ni.

Ni. Voi fate benissimo.

Art. Et è cosa da sagia lo star ferma in un pro  
posito, ancorché le pouere donne portino  
sempre nome de uolubili.

## S C E N A

## Nona.

Radabaldo Cap. Stoppa suo seruo,  
Nicchetta & Cornelia.

Rad. **E**T ne ho fatte di quelle, & di quel  
L'altre tante, & tante.

Ni. Oh ecco nostro fratello.

Cor. Già l'ho ueduto.

Sto. Ecco la sorella vostra.

Rad. Que si va sorella?

Cor. A uisitar la Sig. Contessa mia comare, &  
poi ho d'andare à casa d'uno de Sig. di  
Rota, oue è forza trouarmi in persona  
per certi atti giudiciali, che sono necessa  
ry alla spedizione della mia lite. & per  
che potrei tardare per buona pezza à tor  
nare, ui raccomando la casa.

Rad. Questo è di souerchio. per che sapendose  
che ui alloggia il Capitano Radabaldo te  
ramonte, non sarà alcuno così ardito che  
osi approssimaruisi. andate pure à uostro  
commodo.

B 6

Cor. An

Cor. Andiamo.

Rad. Et tornando al nostro proposito o stoppa, perche credi tu, che non se trouino più cetauri al mondo?

Sto. Che ne so io? credetti che fossero fauole.

Rad. Fauole ah? tu t'ingani. li Cetauri ui erano, & io con queste mani gli uccisi tutti, & che non se ne troua più razza.

Sto. Et come diauolo n'intricasti con quelli animalacci.

Rad. Ti dirò, io era una uolta retirato secretamente con la infante di Trabisonda mia terzadecima innamorata, sopra certa tauolata del suo palazzo reale, et quelle bestie credendo rapirla, montate cō gran furore quelle scalette mi diedero un bestiale assalto, et io da pratico sapēdo che il lor sangue era uelenoso non uolsi contra loro cacciare mano all'armi, ma tratta la cordella dalle treccie della mia innamorata, con quella gli strangolai tutti.

Sto. O che stupendo sogno.

Rad. Ma lasciando questa, et molti altre simili & maggiori prodezze, che forse nō mi sono credute per esser io ancora giouane, ti torno à dire, che l'auaritia di coloro che dourebbero, et potrebbero souuenir gli oppressi della nostra fatione, guardandosi l'uno l'altro nell'ispedire i Capitani, secondo il bisogno, sarà anche cagione che tardando il soccorso, le cose del Re andranno di male in peggio.

Sen. Io

Sto. Io non sò già che cosa ui manchi hora in Bologna che tanto habbiate à bramare questa uostra speditione?

Rad. Mi manca il farmi uedere, & conoscere, & più il farmi temere, et honorare ma eritiamo, che uoglio che si rassettino tutte le mie armi.

## S C E N A

### Decima.

Prudentio, Gandolfo, Trippa,  
& Galluzzo. & Ragazzo.

Pru. Tu Galluzzo resta in casa. ne ti partira per conto alcuno.

Gal. Così farò, ma volete uoi ch'io ui meni la mula?

Pru. No: che a piedi così pian piano andremo ragionando M. Gandolfo, & io. & tu Oue sei Grimaldino?

Gri. Eccomi Sig.

Pru. V à piglia il mio capello, che uerrai meco.

Gri. Io uado.

Pru. Et tu Trippa, già sai ciò che hai à fare con la S. Cornelia et cōcludendosi questo parētado cō l' mezo tuo (si come spero) ne cōsequirai tal utile che te n'haurai a contentare.

Tri. Amo

Tri. A me parra d'auer guadagnato assai,  
tutta uolta ch'io faccia cosa grata a uoi,  
& a questo gentilhuomo.

Gan. Tu conoscerai certo di non hauer fatto ser-  
uitio a persona ingrata.

Pru. Io credo che tu non haurai molta fatica à  
disporla. Stante la sua risposta, poco me-  
no che risoluta. ma perche rade volte si  
possono conchiuder simil cose senza qual-  
che mezzano; habbiamo giudicato che tu  
in ciò sarai molto à proposito.

Tri. Io non mancherò d'adoprarui tutto l'in-  
gegno, & tutte le forze mie, & presto  
sopra il tutto.

Pru. Così desidero. andiamo M. Gandolfo. ca-  
mina ragazzo.

Vengo Sig.

Tri. Dica chi vuole, & creda ogni uno à suo  
modo, ch'io per me terrò sempre per fer-  
mo; che la povertà, & la necessità sia-  
no maestre di tutte le cose inuentrici di  
tutti gli stratagemmi, & non solo principa-  
li cagioni d'ogni astutia, & d'ogni ingan-  
no, ma anco produttrice d'ogni scienza,  
& d'ogni pratica. Et chi altri che la ne-  
cessità che mi consuma, basterebbe ad af-  
fotigliarmi hora tanto l'ingegno, & m'  
insegnarebbe così subito il modo, c'ho già  
pensato, di dar pastura à questo forestie-  
re, qual desidera caldissimamente d'otte-  
nere per opera mia la uedoua per sua  
Nuera; & non far danno al Sig. Ruti-  
lio.

lio, che mira pur col mio mezo hauerla  
per sua consorte? il uiuere, & il uesti-  
re, ch'io traggo continuamente dal gio-  
uane, m'astringe à tener principal cura  
di lui, il guadagno poi, che mi proferi-  
scono i uecchi, non si può rifiutare, ue-  
nendo proprio à tempo, per pagare alcu-  
ni debitucci, che non mi lasciano compa-  
rire alla piazza. Et perche chi non co-  
mincia non finisce, batterò qui à casa di  
questa Ruffiana mia amiciissima per ser-  
uirmi di sua figliuola in quello, che ho  
diuisato. ta. ta. ta.

## S C E N A

### Vndecima.

Milena Ruffiana, & Trippa.

Me. CHI è chi batte?

Tri. Vn amico tuo Melina da bene.

Me. Oh Trippa amoreuole, che miracolo è que-  
sto, che tu ti lasci uedere?

Tri. Io non mi diletto frequentar le case de  
miei amici s'io non reco loro qualche uti-  
le però d'un guadagno, ch' hora mi si è pa-  
rato dinanzi son qui per fartene parce;  
uolendoci mettere, e tu, & portia tua, la

parte

parte de l'industria, & dell'opera vostra.

Me. Promettetemi pur di noi tutto ciò, che possi-  
mo pur che ci assicuri, che le nostre fati-  
che non siano sparse in vano.

Tri. Io non vi uerrei dinanzi con cose di sutili

Me. Alle mani dunque: che habbiamo a  
fare?

Tri. Vorrei, che per ingannare un certo uec-  
chio forastiere, tu trouassi modo da uestir  
la tua Portia d'habiti uedouili, si che per  
hauer ella nel uiso qualche somiglianza  
con la uedoua sorella del uo Cap. Rada-  
baldo se l'assomigliasse anco nell'habito.

Me. Questo mi sarà facile.

Tri. Et ch'ella fosse anco introdotta per due  
hore in quella casa, poiche la uedoua se-  
ne starà fuori fino su'l tardi.

Me. Et quest'anco mi sarà facilissimo co'l me-  
zo del Capitano.

Tri. Resta solo, che hauèdo tua figlia ad essere  
maestra del gioco io entri ad informarla  
di ciò ch'haurà a fare, & come sarà ben  
istruita, andrò a condurle il forastiere,  
al quale non ho uoluto dar posta ferma,  
finche io non habbia ordinato il tutto con  
esso lei, però non perdiamo più tempo.

Me. Entriamo pure a tuo piacere.

*Il Fine Del Atto Primo.*

IN

# IN TERMEDII

Rappresentati, La prima vol-  
ta, che fù recitata la Co-  
media, che fù al Car-  
neuale, finito il  
primo Atto.

## INTERLOCUTORI.

*La Fraude & la Prudenza.*

Fran. **T**utto lo stuol mio fido  
De serui, & parasui  
Et d'altri a cui non cade un qua del cielo  
Vengan ou'io gli guido  
A star fra i piu graditi  
Coprendo i uirij lor sotto il mio uelo  
Mentr'io con finto zelo  
Altrui chiamo & lusingho  
Et prudenza mi fingo  
Sotto il cui manto il mio diffetto celo  
Vengan done la frode  
Oltre il piacer gli reca uil è lode  
Pru. Mostro che di sottera  
Pur sorgi, e'l mondo infetti  
Et me ti fingi ou'io non stampo l'orma  
Per te la pace ha guerra  
Son Noia i tuoi diletti  
Nuoua erine infernal furia di forma  
Gia non hai tu biforme

FRANCIA

Faccia, per che prudente  
 Il passato el presente  
 E'l futuro anco scerni a me conforme  
 Ma per celar con essa  
 Quel ch'hai mentito et non parer l'istessa  
 L'empio tuo Artiglio e' t' uostro  
 Nell' Infernal ouile  
 Et al tuo germe ugual solo s'adopre  
 Spogliati infame mostro  
 L' Habito al mio simile  
 Ond' il tuo torto piede altrui si copre  
 Et il tuo aspetto scopre  
 Al mondo errante tutto  
 Quel corpo infame & brutto  
 Scelerato essemplar sol d' inique opre  
 Onde le genti accorte  
 Te fuggan poscia assai piu che la morte  
 Frau. Dhe s' in grado hai l' honesto  
 Chi ti rende si grama  
 Lasciar quel ch' a te auanza ad altri in parte  
 L' altrui stupro & l' incesto  
 Al casto accrescon fama  
 Et per il reo piu grato il Buon si face  
 Quanto a ragion piu spiace  
 La fraude altrui scoperta  
 Tanto si uede aperta  
 Piu la tua gloria ouu' apparir ti piace  
 Dunque me lascia done  
 Sdegnoso il piede tuo spesso si moue  
 Pru. Il mondo ch' hai carrotto  
 Vuol pur ch' indegnamente  
 Ti amette, non ch' a quel che dici io ceda

Si

Si che del uolgo indotto  
 Et di minuta gente  
 La scio che tal hor facci ingorda preda  
 Vuol ch' ogni saggio ueda  
 Fra miei seguaci quanto  
 Tu sia cagion di Pianto  
 Ond' ogn' un poscia in meglio oprar s' ecceda  
 Et con maggior salute  
 Schiffando il uit io ogn' hor seguan uirtute  
 Frau. Fa quanto puoi ch' io sola  
 Piu sempre hauro seguaci  
 Pru. Maluaggia hor uane & taci  
 Ne ardir ouue son io formar parola  
 Frau. Ti cedo ouue tu sei  
 Ma qui uarco ad oprar gli inganni miei.



IN-



## INTERMEDIO

## RAPRESENTATO

la seconda volta, che fu

recitata la Comedia.

che fu alli 28. di Ot.

tobre. 1581

*Finito il Primo Atto si scoperse vicino al Tempio di Venere una superba loggia con un delizioso Giardino dalla qual loggia uscì Psiche che con due sue sorelle regalmente vestite alla quali essa così disse.*

*Psi. V Scian sorele uscì ch'el parlar nostro Non desti il caro mio diletto sposo*

*So. pr. Misera Psiche: Misera tu dunque Non sai che quel che carnalmente teco Si giace, e un serpe horrendo & uelenoso*

*Psi. Ahime che dite. & questo è dunque uero*

*So. 2. Così non fosse: o miserella Psiche Et perche credi tu ch'egli si celi. Se non per non scoprir l'horribil forma*

*Psi. Misera me che dunque far debb'io?*

*So. pr. Un sol rimedio a tua salute habbiamo Et questo è di chiarirti mentre ci dormi*

Cob

*Col lume in man ben ch'egli ad ogn'hora*

*Ti uieti il procurar sua conoscenza*

*So. 2. Et come l'hai scoperto refferendo*

*Il tutto a noi ti promettiam l'aiuto*

*Nostro in qualunque occasione ti occorra*

*Psi. Così certo far uoglio & dal cor trarmi*

*Lo stimol ch'hebbi sempre, non sapendo*

*Chi sia che di mia uita ignoto goda*

*So. 2. Costei se n'entra risoluta in tutto*

*Di scoprir & destar questo suo sposo*

*Onde un di due forze che seguano ch'egli*

*Nel vedersi scoprir contra sua uoglia*

*Si sdegni & la discacci o ch'ella incauta*

*Palesi a noi lo conosciuto amante*

*So. pr. Così fia certo*

*So. 2. Et conosciuto poi*

*T'etar potrè qualch'altro ingano ond'ella*

*Perda il ben che ci rende inuide tanto*

*So. pr. Hora che dobbiam fare?*

*So. 2. Star qui celate.*

*Per ueder quel che segue, & se non basta*

*Quel ch'è già fatto, tentar altri modi*

*Che piu di noi non sia Psiche contenta.*

*Subito si scoperse nella parte superiore dal-*

*la casa d'Amore una camera regalmente*

*apparata con un letto ornattissimo sopra*

*ilquale si uedeua Amor dormendo mezo*

*coperto d'un leggier zendado & al dolce*

*suono d'un'occulta Armonia si uide en-*

*trar Psiche nella camera con il lume in*

*mano, et leuando ella il zendado scoperse*

l'amor

L'amor suo onde piena di stupore & tremante gli spruzzo una sintilla sopra la spalla & Amore destandosi si leuo sul letto dicendo.

Am. Chi mi coce? chi e questo? ah scioca Psiche  
Non sperar piu godermi in terra mai

P. Ahime ch'ho fatta incauta. Ahime che feci.  
Et detto ella questo, si leuo Amore mirabilmente a uolo uscendo dalla camera trauersando tutta la scena, & in quanto comparse il Dio Pan sonando la sua sirin-  
ga & un Satiro seco con un Cimbalo saltelando in modo di moresca & doppo i suoi leggiadri aggiramenti. Psiche infuriato fuor della loggia uscendo & vededo di nuouo amor volar dal cielo uerso il tempio di Venere disse.

Psi. Ah dolce Amore Ah caro sposo amato  
Oue t'en fuggi irato?  
Lassa che far debb'io?  
S'ho preduta ogni gioia ogni ben mio:

Pa. Bella ma troppo simplicetta Psiche  
Frena il dolor, & spera  
Spera ancor gioia intiera  
Che ben che le sorelle tue nemiche  
Gionfie d'inuidia, t'hanno  
Procaciato a lor forza oltraggio & dano  
Spera ancor dico al fine  
Goder felice il desiato sposo  
Con pace alma e riposo  
Fruto ogn'hor dolce del tuo amor cogliedo

Psi. Il tuo conforto o semicapro nume

Ben

Ben mi da quella speme  
Ma non mi affida in tutto

Pan. Scaccia ogni affanno rio, scaccia ogni luto  
Et uini consolata

Psiche gentil ch'al fin sarai beata.



AT

# A T T O

## SCONDO

### SCENA PRIM A:



Arnobio seruo Celio Amante,

Ar. **A**ndate dico, & nõ date occasio-  
ne alla fortuna di tornare à  
uoltarui le spalle hora ch'el  
la comincia a mostrarui si be-  
benigna.

Cel. Pur che così sia, come m'hai detto d'ha-  
uer inteso,

Ar. Non solo ui dico d'hauerlo inteso da quel  
seruo, ma incontrai anche uostro padre in-  
sieme co'l Dottore, & mi dimandarono di  
uoi con molta istanza, & io per tema di  
non errare gli dissi, ch'io credena che uoi  
foster ritirato à san Michel in bosco.

Cel. Facesti bene. ma doucui pur inuestigare  
più minutamēte il lor negotio circa il mio  
particolare.

Ar. Io sò, che ragionauano di parentado, &  
di

di pace, ne posso comprendere se non che  
trattassero di darui Lucilla, & di rapa-  
cificarui con Rutilio, & come seruo non  
cercai di passar piu oltre. ma partiteni  
di gratia, accioche non deste nelle mani  
alla corte, & lasciatela governare à me  
che entrando in casa del dottore nel modo  
che m'hauete proposto uedrò se da la gio-  
uane istessa io ne potessi hauere piu chia-  
ra notitia.

Cel. Io non uoglio mai per paura partirmi da  
un'impresa di tanta importanza, però  
me ne starò qui vicino à questo tempio  
& poco lontano da te, per intendere con  
maggior sicurezza s'io debbo (come tu di-  
ci) sperare, o in tutto disperare della  
mia salute.

Ar. Poiche così uolete ritirateni ch'io batterò  
& non mi riuscendo il poter entrare in  
casa, m'ingegnerò almeno co'l ragionar  
forte, & co'l nominarui di dar occasione  
alla giouane se sarà nella sua camera  
qui dinanzi di lasciarsi uedere, & forse  
intendere.

Cel. Procedi pur cautamente ch'io me ne sta-  
rò qui ritirato.



## S C E N A

## Seconda.

Arnobio, Galluzzo, Lucilla & Celio.

Ar. **T**Ata tata.

Gal. **T**Chi è la? che dimandate?

Ar. Io sono un seruitore del Sig. Celio Rondanini, che per cosa importante desiderarei parlare alquanto con sua Signoria.

Gal. Costui certo si è dato a credere, ch'io sia sordo: con qual Signoria desideravesti tu di parlare?

Ar. Se il tuo padrone è in casa, desiderarei parlar con la sua.

Gal. Et s'egli non vi è?

Ar. Vorrei.

Gal. Che vorresti in somma? tu mi pari un ballordo.

Ar. Il Sig. Celio mio padrone uorra sapere.

Gal. Saper che?

Luc. Io oh udito nominare il mio Sig. Celio.

Cel. Ecco quel Sole, che solo puo sgombrare ogni nebbia de miei pensieri tenebrofi.

Ar. Se il tuo padrone è in casa dico.

Gal. Con un no, ti spedisco, & con un addio mi ti raccomondo.

Cel. Oh Arnobio sagacissimo.

Ar. Eccomi la lepre padrone.

Cel. Gia

Cel. Gia l'ho scoperta.

Ar. Non perdetate dunque tempo, & portateui da buon cacciatore.

Cel. Io so per lunga proua (dolce mia uita) che tutti i miei trauagli a uoi sono (la merce vostra) & di noia, & di dispiacere grandissimo, la onde non starò per hora a narrarui la lunga storia delle mie miserie, per non accrescere le uostre pene co'l mio tormento. Ma ben ui dirò, che scorto da una piccola sentilla di speranza, ho tètato di far nascere occasione, di poterui, e uedere, e parlare, si per rischiarare in parte questi miei adombrati lumi, co i chiarissimi raggi de belli occhi uostri, & si ancora per assicurarmi, se è vero quello ch'il seruo mi ha detto trattarsi fra uostro padre, & il mio conforme al nostro desiderio?

Lu. Ben conosco Sig. Celio, che persuadendoumi, che a me sia celato, quello, che a uoi de nostri danni deue essere stato scoperto; per non astigermi con si trista nouella mi andate accennando quello, che a me pur troppo è palese del nostro male.

Cel. Haimè che sarà?

Lu. Facendoumi sapere, che anch'io per questa istessa cagione, non hauendone commo dità, ne ardire di darui cosi infelice nouella a bocca: ui haueua scritta questa lettera con proponimento di fartau capitare alle mani, non solo per auisarui

**A T T O**

del rouinoso trattato de uecchi , ma per  
certificarui , ch'io sono deliberatissima  
di morire , o di non esser mai d'altri che  
di uoi , pigliate : leggete & prouedete  
egli è possibile , che io per sentirmi chia-  
mare sono sforzata lasciarui ad-  
dio .

**Scel.** Leggerò , intenderò , & prouederò . &  
ui farò conoscere che sarò uostro e uiuo  
morto . Hor che sarà Arnobio ? il timo-  
re ch'ella dimostra , mi colma il cor d'a-  
ffanno , & mi reca mille noui sospetti . Ma  
andiamo , che qui non oso piu fermarmi  
per tema de la corte , ne ueggo l' hora d'in-  
tendere quel ch'ella mi scriue .

**Ar.** Andiamo .

**S C E N A**

**Terza.**

**Radabaldo , e Stoppa .**

**Rad.** **E**T al dispetto di quanti gradassi ha  
tutto il Mapamondo io uoglio inte-  
rissimamente tutta la gloria , & tutta la  
reputation mia per me .

**Sto.** Oh , questo è ragionevole . ma non so  
già , che necessità ui adringa star tutto il  
giorno

**S E C O N D O . 51**

giorno su lo scriur cartelli , non hauen-  
do ( per quanto uoi dite ) piu nemicitia ,  
con alcuno .

**Rad.** Io ti dico , che l'honore d'un mio pa-  
ri , importa piu di quello , che altri si da  
à credere , & chiuietarebbe in mia assen-  
za ad ogni priuato fantaccino dir qual-  
che parola , che mi pregiudicasse ? & però  
ho fatto bene à proueder con parole , &  
prudentermente fo hora à publicare in fa-  
t questo cartello , nel quale dichiaro che  
mente , rimente , & stramente ciascu-  
no che par lasse , hauesse parlato , & fos-  
se per parlare in dishonor mio , in pre-  
senza , in assenza , con parole chiare , o  
scure , ambigue , aperte , interpretatiue ,  
direttamente indirettamente , sotto qual  
si uoglia forma di dire , o modo di parla-  
re , pretesto , & colore .

**Sto.** Oh bello auuertimento .



## S C E N A

## Quarta.

Trippa , Portia , Radabaldo,  
Stoppa , & Melina

- Tri. **S**I che Portia mia gentile , metti del  
buono à mano.
- Por. Anzi del tristo , accioche meglio tu re-  
sti seruito.
- Rad. Perche non basta ad un Capitano par-  
mio seruirsi delle forze sale , ma dell'ar-  
te , & dell'ingegno ancora è necessario  
valersi .
- Tri. Oh eccolo apunto .
- Por. Ritirati . ch'io non perderò tempo.
- Tri. Lauora , ch'io non ci sono .
- Por. Misera me trouasi io almeno il mio Ca-  
pitano Radabaldo ch'io potessi auuertir  
lo.
- Rad. Chi è quel che mi nomina ? oh ella è Por-  
tia mia : ma si mostra tutta spauentata,  
che sarà?
- Por. Poiche non è tanto il timore , che hò di  
me stessa , che non sia molto maggiore la  
paura che mi fa dubitare della sua vi-  
ta.
- Rad. Che vuol dir Portia , che ci è di nouo ,  
che tu ti mostri così timida , & paurosa?  
Por. Oh

- Por. Oh Sig. Capitano . sia lodato il Cielo , che  
ui ha fatto comparir così a tempo , che se  
non prendiamo presto partito a casi no-  
stri tosto tosto siamo spediti .
- Rad. Che ci è ? che è ? che sarà ? che ti è incon-  
trato ?
- Por. Il peggio che incontrar ci potesse .
- Sto. Vedi come alle parole d'una uil putanel-  
la è caduta in un subito tutta la brau-  
ra ne calcagni à questo caca mentite ?
- Tri. Oh furbaccia .
- Rad. Che sarà ? dillo hormai .
- Por. Sappiate . che Marbalusto , a cui mi ha  
uete rubata , è qui in Bologna.
- Rad. Ohime , egli è qui in Bologna ?
- Por. Vi è di certissimo .
- Rad. Son morto .
- Sto. Oh ualent'huomo .
- Por. E per quanto mi son potuta accorgere  
nel uederlo passar di qui con buon nu-  
mero d'huomini , mi rendo certa , che  
gli siamo stati dati à man salua .
- Tri. Oh trista , come finge bene .
- Rad. Così deu' esser di certo .
- Por. Ond'io senza consiglio , rifuggo all'aiuto  
nostro .
- Sto. Tu ti ad un ripari sotto un grande scudo .
- Mel. Portia , o Portia ? oue sei ?
- Tri. Ecco quest'altra che uiene à dargli il suo  
auanzo .
- Por. Ohime : ch'io non sò , ou'io mi sia .
- Me. Oh poveretta me , che fai tu qui fuori ?  
G 4 per

- pericolo che colui passi di qui un'altra volta, & uedendoti ti leui dal mondo.
- Tri.** Ah ah ah ah ch'io ho quasi à smascellar dalle risa.
- Per.** Io mi consigliaua qui co'l mio Capitano
- Rad.** Io son confuso.
- Sto.** Et perduto in tutto, ch'è peggio.
- Rad.** Ne sò che partito mi pigliare.
- Mel.** Io hauena di già consigliata Portia, che co'l mezo uostro s'introducesse in casa di uostra sorella, & procurasse di uestirse alcuno de suoi habiti, accio che ella non fosse colta quì, oue è data per ispia, & che non fosse conosciuta in quell'altra casa ou'ella fosse rissugita.
- Por.** Io non ardiua chiederli questo per non mostrar di curar piu la sua, che la mia salute.
- Me.** Tu fai ingiuria al ualore del Capitano à credere ch'egli debba hauer paura d'alcuno.
- Por.** E ben uero: ma io che l'amo sono sforzata à temer per lui ancora ch'io lo conosco ualorosissimo.
- Rad.** Dice il uero la mia Portia, perche anch'io (amando) non posso fare che non tema.
- Tri.** Et che non trema.
- Sto.** Men male che confessa la sua poltroneria
- Me.** Potrà anch'egli piacendogli, per maggior sua sicureza ritirarsi per uno, o due giorni in qualch'altro loco.

Sto. O uo-

- Sto.** O cacciarsi in un cesso, con la rotella in mano po per tutta questa luna.
- Me.** O almeno andare sconosciuto: che a me non mancheranno modi da trouargli qual che habito da trauestirsi:
- Rad.** L'andare sconosciuto mi piacerà assai.
- Me.** Entrate dunque in casa di uostra sorella, & date quell'ordine che ui ho detto (s'egli è possibile) per salute di questa meschina che fra tanto prouederò anch'io di qualche habito per lo uostro bisogno.
- Rad.** Sì di gratia Melina, habbiam i per raccomandato.
- Por.** Et io mi getto nelle uostre braccia.
- Rad.** Poiche il pericolo, che ci soprasta, è grandissimo, & ch'io sò di poter disporre degli habiti, & della casa di mia sorella, andiamo tosto, ch'iuì t'introduro per tua sicureza, & piu agiatamente poi attendero à casi miei.
- Por.** Questa uita è uostra, & la saluarete anche per uoi.
- Tri.** Et per gli amici ancora.
- Me.** Andate dunque non perdetate piu tempo.
- Rad.** Andiamo. Portia allunga i passi, che à nemici non ci sopraggiungessero.
- Sto.** Oh che ti uenga il cancro nel polmone.
- Rad.** Camina Stoppa. & auuertisci à chinder ben ben questa porta.
- Me.** Vorrei hora ch'el Trippa.
- Tri.** Eccolo. Melina mia da bene, & credo che ui sia poco piu bisogno dell'opera

C S mia

*mea, hauendoti ueduta incaminar la cosa con tant' arte, & con tanta prudenza che teco la perderbbe la Sibilla Trombentina.*

*Me.* Io ho fatto quello che mi è paruto necessario secondo il tuo consiglio, ampliandolo con la esperienza che mi hanno data gli anni ( per non dir i malanni ) c'ho trascorsi. ma l'opera tua ci è più di bisogno che mai.

*Tri.* Et in che cosa?

*Me.* In aiutar, à leuarmi dinanzi il Capitano, acciò che Balucco nostro possa co' panni di questo glorioso farsi uedere come fratello della uedoua à dar il resto al tuo gocciolone forastiere.

*Tri.* Eccomi tutto al tuo seruitio.

*Me.* Et ecco appunto il capitano ch'esse di casa.

*Tri.* Si raggira, & trema come s'hauesse il manigoldo alle spalle.

## S C E N A

### Quinta.

*Radabaldo, Stoppa, Melina, & Trippa.*

*Rad.* **T**u hai inteso Stoppa. hora di grana affrettati. & s'alcuno s'addimandasse.

dasse di me. digli che già tre mesi m'inuii alla uolta del Perù con la compagnia di sei mila fanti.

*Sto.* Ho inteso. & uado uolando.

*Rad.* Ho pensato in qualche altro luogo segreto procacciarmi d'alloggiamento. poiche Portia mi fa certo, che i nemici già più uolte, hanno passeggiato qui d'intorno.

*Me.* Ritirati pur tu, & lascia fauellare à me.

*Tri.* Eccomi ritirato.

*Rad.* S'io la fuggo à questa uolta.

*Me.* Oh Capitano, & ch'è di quella meschina di Portia?

*Rad.* Tal fosse di me. ella è in luogo sicuro, in habito sconosciuto: & se ben mia sorella non è in casa, ne sia per essermi fino s'è tardi.

*Tri.* Et così fa à nostro proposito.

*Rad.* Non l'è però per mancare cosa alcuna, Ma io non so già oue ridurmi, e stò in gran sospetto ch'l mio nemico all'improviso non mi giunga alle spalle, & però come io sia trauestito, et c'habbia trouato altro alloggiamento, uerrò anche à leuar Portia da questo pericolo.

*Tri.* No capperi che sarrei rouinato.

*Rad.* Ben ch'ella si può tenere anch' inui sicurissima.

*Me.* Sarà sicura di certo: perche uenendo i nemici per uoi, & non uici trouando non cercheranno d'altri: & per assicurarsi



meglio, ho trouato un fidatissimo amico nostro uenite M. Trippa.

Tri. Eccomi al seruitio uostro.

Me. Il quale è questo, che per sua gratia (senza spendere piu d'un scudo di nolo) mi ha fatto hauer certi habbiti, molto à proposito da trauestirui, hauend'io dissegna- to che Balucco nostro di casa si uesta de uostri panni per le ragioni che ui dirò poi.

Rad. Bemissimo. Entriamo, entriamo pur to- sto, che ragionando attenderemo all'ispe- ditione, perche non uoglio esser ueduto qui d'intorno, oue ho tutto il sospetto.

## S C E N A

Sesta.

Rutilio, &amp; Stentato.

Ru. **T**u nò mi di però p qual cagione m'ha- bi fatto commettere a l Trappa, che intertenga mio padrigno fuori di ca- sa?

Sten. A fine ch'il Chiurma (poiche noi da buon figliuolo di famiglia non hauete mai un quattrino) habbia commodità di rubar- gli qualche cosa da donare a Portia: al-  
cio-

cioch'ella si contenti d'accarezzarlo, & rimouerlo da l'amore di Cornelia uostra, & torre à uoi, & a lei l'impedimento di goderui insieme.

Ru. Mi piace, ch'essendomi in tutto rimess<sup>o</sup> al parer tuo possa sperare di essere serui- to, ma credi tu che costei allettata da qualche premio uorrà, & potrà aiu- tarci.

Sten. Ne son certissimo, perche la domestica con- uersatione, c'ho hauuta seco sino in Na- poli, me l'ha scoperta piu d'una uolta per tale che m'assicuro, à fidar in lei questo, & altro maggior negotio, si che com'io habbia da poterle unger la mano, state sicuro di restar seruito, ma andate alla uia di casa, & subito ch'il chiurma habbia rubato qualche cosa, mandatelo à me, che uedremo d'incaminar la nave à buon porto.

Ru. Così faccio.

## S C E N A

Settima.

Stentato, &amp; Melina.

Sten. **T**A ta ta ta

Me. Chi è & chi picchia? oh stentato amore uole

uole tu sei qui ?

**Sen.** Si sono Melina mia dolce . & uenuto à posta per porre inanzi a te , & à Portia tua figliuola un negotietto di qualche guadagno . Si che , o lasciami entrare a lei , o contentati di chiamarla fuori tanto ch'io le dica uenticinque parole .

**Me.** A dirti il uero ella è andata per alcune sue bisogne ; ma non sarà forse , se non bene che tu mi dica , ciò che desideri da lei , & prometteti ogni seruitio possibile per conto suo .

**Sen.** Ti dirò : il Sig. Rutilio figliastro di M. Belisario mio padrone desiderarebbe ch'ella , ma entriamo , che in casa ti dirò il tutto . & uerrà forse fra tanto colui che ho mandato a proueder d'un dono , ch'io uoglio che godiate per amor nostro .

**Me.** Ritiramoci piu tosto nella strada qui di dietro , che ragioneremo a nostro comodo .

**Sen.** Andiamo oue tu vuoi .

## S C E N A

Ottaua.

Trippa, & Radabaldo, Trauestito.

**Tri.** Ah ah ah ah io non posso ritener le risa uedendomi così ben tramutato d'ha-

d'habiti ah ah ah

**Rad.** Et tu m'assicuri certo , che non potrò da alcuno esser conosciuto ?

**Tri.** Certissimo , & potete andar sicuramente oue piu ui piace , hauendo noi anche deliberato per piu uostra sicurezza uestir Balucco de uostri panni accioche abbattendosi egli ne uostri nemici , & creduto uoi uenga incautamente à farui la scoperta .

**Rad.** Mi piace . me n'andrò dunque così trasformato à procacciarmi qualche alloggio secreto , non mi parendo per hora sicuro il leuarmi di questa terra , essendo facil cosa che fuori anco mi siano state messe insidie per attrauerarmi la strada con assassinamenti .

**Tri.** Voi dubitate con prudenza . però andate , & non perdetate tempo .

**Rad.** Io uado , & fra tanto mi ti raccomando .

**Tri.** Qu'io sarò buono , non son mai per mancarui . Hora ch'egli se n'è andato sarà bene che io ritorni à uedere se Ballucco è all'ordine , accio ch'io possa accompagnarlo con Portia qui in casa della uedona .



S C E

<sup>26</sup>  
S C E N A

Nona.

Melina, & Stentato.

Me. Io sono informata benissimo, & prometto di Portia tutto ciò che desideri.

Sten. Et tu prometti à lei un dono, che se n'ha-  
urà à contentare.

Me. Basta, io andarò à ragguagliarla del tutto, & amaestrarolla secondo il bisogno.

Sten. Et io fratanto andrò à pigliar l'unguento dell'ungimano.

Me. Ariuederci dunque.

Sten. Tosto tosto.

Me. Se queste trame ci riescono non posso credere di non rapportarne qualche buon guadagno, & ben ce n'è bisogno, poiche la profession nostra hoggidi serue à tanti, che à fatica possiamo noi altre pouerelle procurarci il uiuere. Hora uedrò qui in Casa ciò che si è fatto intorno al negotio del Trippa. ma eccolo appunto ch'egli esse.



SCI-

<sup>63</sup>  
S C E N A

Decima.

Trippa, Balucco, & Melina.

Tri. Ti ricordo è Balucco à star su gli  
auisi.

Ba. Io t'ho inteso à bastanza, & ne uedrai  
gli effetti.

Me. Trippa figliolo come passano le facende?

Tri. Spero che passeranno benissimo & per noi  
& per me ancora.

Me. Oh Balucco à pena ch'io ti conosceua in  
quest'habito: ben? sai ciò che hai a fa-  
re?

Bal. So che ho à sgermi il Capitano Radal-  
baldo, & à raccogliere il necchi come  
mio parente.

Tri. Si ricordandoti di ragionare spesso di que-  
stioni, di guerre, & di conflitti.

Me. Pur che non si gettino le fatiche in uano  
ogni cosa passerà bene.

Tri. Se costui stà ne' termini, son sicurissimo  
di raccogliere assai, perche uedrò d'inlur  
il necchio in questa prima uisita à presen-  
tare à Portia creduta la Vedona un  
qualche ricco dono, dandogli la cosa per  
conclusa.

Bal. Af-

**Bal.** Assicuratevi s'egli ci viene, ch'io ne ripoterò honore.

**Mel.** Et io qui in Casa pregarò il Signore che ci ponga la mano. & farò anchor fretta al Capitano ad uscirne, & levarsi di questo contorno.

**Tri.** Non occorre; ch'egli di già se n'è andato. Hora andrò per il vecchio, tu Baluccio entra colà in quella casa, che in Portia ti attende.

## S C E N A

### Vndecima.

*Belisario, & Stentato.*

**Bel.** **T**V' se un pazzo, una bestia, un'ignorantaccio. non credi tu ch'io conosca che se tu haueffi saputo accozzar insieme quattro parole, che anche Cornelia haurebbe accettato il mio dono, come ha fatto Portia.

**Sten.** Voi u'ingannate podrone, se pensate di poter indur la Signora Cornelia al nostro desiderio.

**Bel.** Che sai tu delle cose del Mondo? io ho hormai hauuti tanti fauori da lei.

**Sten.** Et che fauori?

**Bel.** Mille te ne potrei contare, ma che pin?  
hier-

hiermattina, incontrandola, non mi fece ella una bellissima riuerenza?

**Sten.** Et che sapete voi, che non inciampasse; & ui paresse un'inchino?

**Bel.** Anch'io ne dubitai da principio, perche a dir il uero, l'atto hebbe alquanto del sinistro. ma mi accorsi poi al soghignar ch'ella fece, che conobbe, ch'io ueniva allhora allhora dal barbiere, & che cose raffazzonato le piacqui.

**Sten.** Pottebb'essere: ma oue andate voi cose in fretta.

**Bel.** Io voglio andar à lei senza metter ui piu indugio.

**Sten.** Costui di certo mi guasterà il disegno, udite, udite padrone non andate.

**Bel.** Ta ta ta ta.

**Sten.** Padrone? udite, non picchiate, ascoltate.

**Bel.** Io uoglio battere, entrare, e parlare, e farti conoscere che tu sei una bestia.

**Sten.** Eh. che hora non è tempo di parlarle, andiamo: andiamo dico. che ui ho a dire un mar di cose intorno a questa materia.

**Bel.** Materia à tua posta. quiderò ben io la cosa in modo che starà bene ta ta ta ta.

**Sen.** Il reggersi con pazzi è un piacere, ma il gouernarsi con ostinati è una morte.

## S C E N A

## Duodecima.

Portia, Belisario, &  
Stentato.

Por. **I**O non uoleua rispondere ad alcuno, ma l'importunita di costui me la fa dar fuori, chi è? chi picchia?

Sten. Oime: questa mi par la uoce di Portia. io non l'intendo.

Bel. Son io Sig. Cornelia.

Por. E che dimandate?

Sten. Sogno io; o che? ella è pur d'essa.

Bel. Pootta della uita mia: uoi state bene in cortegno. non conoscete uoi il uostro M. Belisario. Scendete un poco a basso sangue mio dolce, tanto ch'io ui dica dieci parole, o fatemi aprire che monterò io di sopra.

Sten. Eh ehm: canzona in amaro.

Por. Ribecco.

Bel. Ecco? purehe lo stentato non habbia detto il uero?

Sten. Il Grimo ha preso un grancio. l'accerrì?

Por. Cortesia.

Bel. Per cortesia: Signora si. ascoltate di gratia

gratia uinticinque parole.

Por. Et che uolete uoi da me?

Bel. Vorrei contarui una uolta i miei affanni uita mia cara, & farui toccar con mano quello che non hauete creduto al mio seruitore, rifiutando le mie ballotte.

Sten. Signora Cornelia, il punto è questo, che uoi non hauete ragione a uoler credere ch'il mio padrone sia innamorato della signora Portia, & haucte il torto a rifiutare per questo le cose sue.

Por. Il torto ha egli. & non io: credi tu ch'io non sappia come stanno i suoi secreti? & ch'egli ha dato tutto l'amor suo à Portia uenendo poi a me per solo suo passa tempo.

Bel. S'io amo altra che uoi, s'io non iscoppio per amor uostro, se mi tira il pensiero al troue che qui, io prego amore con tutte le sue forze, che non ui faccia mai innamorare di me.

Sten: Questo è un gran scongiuro o Signora Cornelia. & siet e sforzata a credere quello ch'egli dice.

Por. Anzi ho caro, che mi sia uenuto dinanzi, per sfogar la collera, che ho con esso lui. Et gli fo sapere, che s'ardirà mai piu di guardare ou io mi sia, lo farò fare il piu scontento huomo che nascesse mai.

Bel. Ah

Bel. Ah Sig. Cornelia?

Por. Non piu, non piu, andate alla vostra Portia, con lei godetevi, con lei trastullatevi, & m'incresce anch' che habbiate tanto, bene, che inuero ella è troppo gentile, et troppo honorata per uoi.

Bel. Infelice me. non so già pensarmi, onde nasca hora questo tanto sdegno?

Sten. Quand' io ui diceua, ch' ella era in collera con uoi, non lo credeuate, ma u' stà bene ogni male, uoi le uolete tutte, & non si finirà la festa che tutte u' pianteranno il porro.

Bel. Che ho io a fare? come mi ho a governare?

Sten. Attendere à Portia sola.

Bel. Et se anch' ella mi mostrò hieri il uiso de l'armi?

Sten. Tentar di faruella grata con qualche dono.

Bel. Non l'hai tu appresentato il fiore per parte mia?

Sten. Signor si. & l'ha anche accettato cortesissimamente, ma u' bisognerebbe uscir di fiori, & di fauori.

Bel. Vn'altra uolta le userò poi qualche maggior cortesia.

Sten. Basta. prateremo, pensaremo & ragioneremo.

Bel. Io norrei praticare pensare ragione, & far adesso io.

Sten. Oh: adesso è troppo presto, ma datemi  
tanto

tanto tempo, ch' io uada a far quel seruitio alla patrona, & s' io non ui metto a cavallo, uoglio esser tenuto un assino. Però andate ad aspettarmi per un poco alle scole, che hor hora farò a uoi.

Bel. Di gratia non mi fare indugiar troppo.

# S C E N A

## Terza decima.

Trippa, & Gandolfo.

Tri. IO Signor Gandolfo honorando non dormo, quando ho a seruire un amico, & subito ch' io ui lasciai, andai a parlare con la Signora Cornelia, & dopo lungo ragionamento la indussi (come u' ho detto) à contentarsi del tutto, & à tornarsene subito à Casa. Hora piacendoui di ragionar seco ue la trouarete dispostissima.

Gal. Stà benissimo.

Tri. Et haurò caro, che la uisitate senza piu indugio. & che da lei medesima pigliate sicurezza di quanto ui dico. oltre che la uedrete d'apresso, & la considerarete meglio di quello che dite hauer fatto di lontano

lontano in casa del Dottore.

**Gan.** Così desidero, ne ti dar à credere, ch'io habbia procurato questo parentado per in gordigia della sua dote, ma si bene per relationi, ch'ho hauute dal Dottore delle sue rare qualità.

**Tri.** Non se ne può dir tanto, che non ne sia molto più. Et ho anche caro che uoi preueniate la sua liberalità, con farle così bel dono. ta ta ta ta.

## S C E N A

### Quartadecima.

*Ballucco, Trippa, & Gandolfo.*

**Bal.** Chi è la? chi picchia?

**Trip.** Amici Sig. Capitano.

**Bal.** Ben uenga il nostro Trippa. Et uoi gentilhuomo uorreste qualche cosa da noi?

**Gan.** Vorrei farui piacere, & seruitio, ou'io son bono.

**Tri.** Signor Capitano, questo gentilhuomo (se no'l sapete) è il signor Gandolfo Rondanini padre di quel giouane di cui ui ragionai poco fa.

**Bal.** Oh signor Gandolfo V. S. mi perdoni, ch'io non la conosceua. Et si come io hauena notizia di lei per fama, così ho caro non so  
lamente

lamente di uederla come amico, ma di seruirla, & di goderla come amico e & come caro parente.

**Gan.** M'haurete parente, & amico sempre prontissimo al uostro seruitio.

**Bal.** Lasciamo le cerimonie, & entriamo.

**Gan.** Entri V. S.

**Tri.** Entrate insieme.

## S C E N A

### Decima quinta.

*Celio, & Arnobio.*

**Cel.** Ah lasso, ch'io son pur il piu misero, & il piu infelice amante c'hoggi di uia al Mondo. & ben ho à dolermi della fortuna, essendo io nato solo bersaglio di tutti gli infortuni, & di tutte le miserie.

**Ar.** Io non hauerei giamai creduto, che hauesse a succedere un tanto male, quanto ella mi scriue.

**Cel.** Misero me, dunque patirò io, non solo di uedere il mio nemico possessore del mio bene, & dell'anima mia, & andar uittorioso, & altero del mio tormento, et della mia morte, ma sofferrò anco, come uolon

tario ministro del mio proprio danno, uedermi congiunto con altra, che con quella à cui solo ho sacrato il cuore, & la uita?

*Ar.* Assai facilmente si trouerebbe modo da liberarsi dalla Vedoua, o co'l ritirarci altroue, per qualche tempo; ouero (il che piu mi piacerebbe) co'l far credere a uostro padre, che uoi habbiate già sposata altra donna: Ma non so però trouar modo alcuno da uietare, che l'parentado, ch'ella mi scriue, essere poco men, che conchiuso con Rutilio, non habbia effetto.

## S C E N A

### Seftadecima.

*Radabaldo, Arnobio, & Stoppa.*

*Rad.* Et poiche in quest habito son sicuro ormai di non essere conosciuto.

*Arn.* Che foggia d'huomo nouo, è quella fantasma che uien ragionando co'l mio Stoppa?

*Rad.* Non hauendo potuto fermare la stanza, ch'io credetti, possiamo andare sino in faccia il collo, a uederese quella tua ma donna Isabella ci potesse accomodare.

*Ar.* Per

*Ar.* Per mia fe, ch'egli è quella bestia del Capitano suo padrone. ritirateui Sig. Celio, ritirateui presto.

*Sto.* S'io fossi uoi, oltre a l'essere in questa noua maniera d'habiti, uorrei anco mostrare di esser uenuto dagli Antipodi, fingendo di non sapere ne parlare, ne intendere italiano. lasciando tutta la cura a me, di parlare, & di rispondere ne i negotij uostri, secondo che n'occorresse il bisogno.

*Ar.* Forse forse.

*Rad.* Al corpo del mondo, che non mi spiace questo tuo consiglio.

*Ar.* Che si, che la fortuna m'aprirà fors'anco la strada alla saluerza del mio padrone.

*Sto.* Che così potrebbero ben cercare questi uostri nemici, ma non già trouare, ne pur pensare ch'il gran Capitan Radabaldo terramontesi calasse sotto habito si diuerso dalla sua professione.

*Ar.* Io la comincio ad intendere, oh s'ella mi uenisse fatta.

*Rad.* Si come sarebbe pazzia il troppo assicurarasi, così è gran prudenza l'essere anti ueduto in tutte le cose. & se bene io non uoglio dir di temere, ti dirò però che mi resta da sospettare assai, hauendo tanti nemici dietro, & tante spie d'intorno, com'io so d'hauere: & quel ch'è peggio, non conoscendo io alcuno di loro,



*Sto.* in modo ch'io sappia da chi guardarmi.

*Ar.* Et questo fa per me.

*Sto.* Dite pure, che per trouarmi qui hora come forastiere senza seguito haueate giusta cagione di temer assai di male, & sperar poco di bene.

*Ar.* Apunto qui ti uoleua, ne uoglio per mia fe perdere così bella occasione. Stoppa, o Stoppa? a tempo ti ueggo, poiche non so oue trouare il tuo padrone.

*Sto.* Il mio padrone non è in Bologna.

*Ar.* Men increfca perche io uoleua dargli il modo di far cacciar prigione, & castigar certe genti, che uanno spiando di lui, per farlo capitar male.

*Rad.* Io ci sono: & io, son io. & son qui per farti piacere, poiche ti ueggo muouere a beneficio mio.

*Sto.* Per mia fe, che egli si è mostrato molto difficile a discoprirsì.

*Ar.* Oh Signor Capitano mi giua il riconoscerui, ancor che mi spiaccia il ueder ui correre qualche pericolo della vita. ma io son qui per trar uene in parte, spinto dalla pietà che ho, di uedere un par uostro andar a rischio d'essere assassinato.

*Rad.* Io ui ringratio, ma come, & quando dissegnate uoi di far questo?

*Ar.* Il come ui dirò fra poco il quando sarà à uostro piacere. ma prima uorrei intendere, se haueate domestichezza alcuna con quel dottore, che iui habita.

*Rad. L'-*

*Rad.* L'ho ueduto qualche uolta, ma non ho mai parlato seco.

*Sto.* L'arte sua è così diuersa dalla nostra, che non habbiamo curato la sua amicitia, oltre che sono pochi giorni, ch' il Capitano è qui, solo per uisitar sua sorella, & non per fermaruisi, onde non è marauiglia s'egli non si è fatto conoscere più che tanto.

*Ar.* Apunto così mi piace, hora se ui contenterete far quello ch'io ui dirò, sicurissimamente ui caccierò dalla macchia tutti questi lupi, che ui tendono insidie.

*Rad.* Farò ciò che tu uorrai.

*Ar.* Ritiriamoci quà dietro, che in uenticinque parole ui mostrò il modo di uscir d'ogni pericolo.

*Rad.* Eccomi, che ti seguo.

**Il Fine dell' Atto Secondo**

76  
INTERMEDIO

Rappresentato, La prima volta, che fù recitata la Comedia, finito il Secondo Atto.

Fortuna, Tempo, Amore.

For. **P**Oiche quanto e di ben sotto la Luna  
Sol dal mio impeto et dal mio arbitrio  
Onde dal nome mio Ben di fortuna (e retto  
Qual se noma ouu l' senso ha piu diletto  
Per mostrar quanto in me forza s'aduna  
Voglio scoprirui a piu d'un chiaro effetto  
Come senza il saper vostro col mio  
Solo uoler il tutto in noi poss'io

Tem. **P**oseia ch'el tuo girar falace incerto  
Cede al mio corso & ch'io rendo fonte  
Quel che tu inuoli altrui senza demerito  
Et rode l'opra tua spesso il mio dente  
Come a Nume piu degno & di piu merito  
Giri ciascun in me l'occhio & la mente  
Che mi uedrà far lieti hor con miei giri  
Molti quai tu somergi empia in martiri.

Am. **Q**uesti alato, & tu Cicca a me ch'alato  
Pur sono, & cieco essendo, il tutto scerno  
Cedete poi ch'a me dominio e dato  
In cielo in Terra & fin nel tetro inferno  
Ch'il tempo & la fortuna incerta e'l fato  
Dal

INTERMEDIO 77

Dal mio uoler ch'a dritto e detto Amore  
Et d'ogni ben ch'huom gode, e primo autore  
For. Poi ch' Amor tutto uince, & tutto moue  
Diansi a giusta ragion le glorie prime  
A lui che del Diletto e genitore  
Et d'ogni bē ch'huomo gode e prim' autore.



78  
INTERMEDIO

RAPRESENTATO

la seconda volta, che fu  
recitata la Comedia.  
finito il Secondo  
Atto.

*Ps.* **D**E le sorelle tue l'empio consiglio  
Anzi di me medesima la sciocchezza  
M'ha pur a tal miseria hoggi condotta  
Che piu sperar non posso alcun conforto  
Poi che del mio piacer della mia gioia  
Or s'io piu ch'altra mi uiuea felice  
Mi son priuata per souerchia cura.

*Cerere sopra un ornatissimo carro tirato da due  
Serpenti uscì con uista mirabile dalla par-  
te piu lontana della scena.*

*Ps.* Ma ecco, ecco uer me Cerere Dea  
Che già piu volte a mio fauor e stata  
*Ce.* Che fai qui miserella & che non fuggi?  
Fuggi infelice, fuggi il fiero sdegno  
Di Venere ch'irata fa cercarti  
er tutto et vuol con crudeltà punirti  
Non solo del tuo hauer come s'intende

113

INTERMEDIO 79

*Incauta offeso il suo diletto figlio  
Ma de l'hauerle tu con tue bellezze  
V'irupati quà giù gli honori e i preggì  
Ps.* Che colpa fu la mia se tale piacque  
A Natura produrmi? oh beltà uana  
Oh dannosa beltà, Beltà nefanda,  
Di quanto mal sei tu cagion al mondo  
S'io ben comprendo i tuoi dannosi effetti  
In Cielo era diceuole ch'il bello  
Hauesse loco, & non qui doue solo  
Han le bruttezze il proprio lor ricetta  
Mifere donne a che con studio tanto  
Con si gran cura, & con fatiche intense  
Procacciate apparer si uaghe & belle?  
Sia uostro esempio homai questa infelice  
Che per esser tenuta in parte bella  
In un abisso di miseria e corsa.

*Giunone sopra un'altissima Nuuola compa-  
rendo da l'altro ca po della scena con ma-  
rauigliosa uaghezza sopraggiunse  
dicendo.*

*Gi.* Misera Psiche infausta, hora che fai  
Qui doue hà il tempio suo Venere, quale  
Tanto contra di te si mostra irata?  
*Ce.* Anch'io la consigliaua a far partita  
O Celarsi abmen tanto che a la Dea  
Pasi questo primo empito de l'ira  
*Gi.* Ella non sia si tosto per placarsi

D 6 Perche

**INTERMEDIO**

Perche troppo nel uer si sente offesa  
Nel pregio di beltà, che con ogni arte  
Procuro sempre di auanzarsi, & hora  
Teme da la tua gratia esser conuinta,  
Et io (per dirne il uer) godo ch'ella habbia  
Trouata che in beltà seco contende  
Ne seco haurà a fauor forse com'ebbe  
Meco il Troian Pastor, onde mi dolgo  
Non poterti aintar, Bastati adunque  
Ch'io ti consigli andar in loco doue  
De l'amorosa Dea non temi l'ira  
Ce. Prendi il consiglio di chi t'ama o figlia  
Ch'anch'io per non scoprirmi in tua difesa  
Contra l'irata Venere, mi parlo.  
Giun. Anch'io ti lascio & uado  
A far sereno il cielo  
In questo allegro giorno  
In che forse tu ancor sarai contenta.

Et trappassando Cerere sul carro col Pino in  
mano acceso, & Giunone sopra la Nuuola  
co il suo pauone allato & con la tazza  
in mano lasciarono p fische dolente.

Psi. **M**isera che far deggio? se non trouo  
Pur da gli amici numi alcū socorso  
Pascia ch'attende in uan l'altrui fauore  
Quei cui l'nemico suo troppo e possente  
Nè so come fuggir suo fiero sdegno  
O come farlo in parte almen piu lieue  
Se non col gir io r uerente & china  
A rimettermi humil nelle sue braccia:  
Questo per minor male elegger uoglio  
che

**INTERMEDIO. 80**

Che l'humiltà souente hà forza hauuta  
Di placar in altrui seueno sdegno  
Et forse in tanto haurò fortuna amica  
Ch'io trouerò nelle materne case  
Amore, & forse il suo sdegno men graue  
Placar con humiltà mi fia concesso.

Qui venere uscì dal suo tempio tutta sdegna-  
ta, & haueua per sua scorta due  
Colombe.

Psi. Ma ecco ohime la Dea sdegnosa & fiera  
Ch'escie dal tempio suo  
Ven. Qui sei maluaggia?  
Psi. Santa madre d'Amor  
Ven. Ancor ardi sci.

Con la profana lingua, empia il mio nome  
Inuocar? Vieni scelerata, vieni  
Che se ben le mie man uersar non ponno  
Mai sangue, a tal supplitio ti esporanno  
Ch'i nuidia haurai a chi e di uita casso.



26  
A T T O  
T E R Z O

SCENA PRIMA

Trippa, Gandolfo.

Tri.



Edete Si. Gandolfo com' in un  
subito ella u' ha data bonis-  
sima resolutione, onde non  
potete già se non lodarui del  
l'opera mia.

Gan. Ne ringratio Dio, & a te ne resterò sem-  
pre con obbligo.

Trip. Non uoglio che V. S. mi resti obligata,  
& mi reputo hauer guadagnato assai ha-  
uendo seruito il Sig. Dottore, se però an-  
che V. S. ne resta (come credo) sodisfat-  
ta.

Gan. Io ti torno a dire, che mi è tanto caro, l'  
hauere stabilito questo parètado, che s'io  
posso condur anche a fine la pace frà mio  
figliuolo, & quel giouane suo auuersa-  
rio non saprò quasi più che altro mi desi-  
derare.

Trip. Ancor che V. S. ci habbia ottimi me-  
zani, & che poco ni sia bisogno in questo  
dell'

T E R Z O. 83

dell'opera mia, io mi ui proffero tutta-  
uia prontissimo ou' io sia bono ad interpor-  
re la fatica, & l'industria mia.

Gan. Te ne ringratio, & occorrendone il biso-  
gno mi seruirò di te. & fra tanto gode-  
rai questi pochi per amor mio.

Tri. Io li accetterò per darui animo di comman-  
darmi si com'io sono, & sarò sempre al  
seruitio uostro.

Gan. Hor ua felice.

SCENA

Seconda.

Arnobio, Radabaldo, Gandolfo,  
& Stoppa.

Ar. S I che, uoi non hauete ad aprir bocca,  
s'ingendo sempre di non sapere ne par-  
lare, ne intendere Italiano, & lasciate  
dire allo Stoppa uostro.

Rad. Ho inteso: & così farò.

Gan. Voglio dar ragguaglio al dottore di que-  
sta bona conclusione.

Ar. Andate, & lasciatemi trouar fra mez-  
hora per ragionar col Dottore, an-  
date tosto dico, perche mi bisogna par-  
lare con quel necchio ch'entra colla.

Sto. Ari-

Sto. Arruederci dunque.

Ar. Sì: & ricordati di uenir uestito nel modo che già t'ho diuisato, o Padrone? O Sig. Gandolfo?

Gan. Chi è?

Ar. Son io. son io.

Gan. O Arnobio a che siamo? ch'è di mio figliuolo?

Ar. Egli non è com'io pensaua a San Michele in bosco. & perche mostra anco fidarsi poco di me non saprei più oue cercarlo.

Gan. Hauerei caro che si trouasse, non tanto per il negocio della pace, quanto per fargli sapere la contentezza ch'io sento del parentado, che poco fa ho conchiuso, hauendo egli a restare accompagnato con donna, della quale mi dò a credere che haura interissima satisfatione.

Ar. Mi piace ueramente, & m'incresce solo di non saper oue trouarlo, & dargli questa felicissima nouella, poich'egli sempre è stato dubbioso che non ue n'haueste a contentare.

Gan. Questo non era partito da rifiutare, essendo per giudicio uniuersale da tutte le parti perfetto.

Ar. Così è certo, & tanto maggiore sarà la sodisfattione del Sig. Celio, quanto conoscerà hauer posta la mente ad un soggetto, che sia stato conforme al nostro desiderio.

Gan. facilmente gli animi nostri conuengono

in

in quello che dispongono i Cieli, onde tanto me ne contento, ch'ogni momento mi pare un'anno, ch'egli uenga a l'atto delle sposalitie.

Ar. Le sposalitie dunque già fatte, non bastanno?

Gan. Quali sposalitie? ballordo? se pur hor hora ho io conchiusa la cosa?

Ar. V'intendo. ma se ben uoi di uostro consenso non l'hauete conchiusa se non hora con parole, egli però già piu di quindecim giorni l'ha stabilita con fatti, & non solo con le debite cerimonie l'ha sposata, ma si è anco accompagnato seco piu d'una uolta.

Gan. Sposata chi? accompagnato con chi?

Ar. Con la Sig. Silvia Pignatelli Napolitana.

Gan. Ahime, ch'io comincio a dubitare. qual Silvia? che dici tu bestia? di cui parli tu?

Ar. Della Sposa di uostro figliuolo.

Gan. Io son morto. Chiè questa sposa dico? oue habita? che parentado è il suo?

Ar. Costei è una bellissima gentildonna figliuola d'un nobilissimo Caualiere Napolitano, che da l'hauer poca dote in poi; ha tutte le belle qualità che si possono desiderare, & molto piu di quelle di che uoi ragionate pur dianzi.

Gan. Ahime, ch'io non ragionaua di Caualiere, ne di forastiere, ne di poca dote, ma di questa uedoua qui vicina ragiona

no

no io. Ma hora m'auveggo che questo traditore, & forse per tuo consiglio haurà sposata qualche rca femina.

Ar. Per mio consiglio non ha egli fatto cosa alcuna ma ha bene sposata colei ch'io ui dico, & della quale io intendeuo che ragionaste ancor uoi.

Gan. Io ragionaua d'una fune, ch'annodi il collo a te, & a lui. oh infelice Gandolfo, come mi trou'io schernito, uituperato, & rouinato. uoglio entrare al Dottore, tu ua cerca Celio, tanto che lo troui, & uedi di condurlo a me quanto prima. ma sopra'l tutto auuertisci a non gli dire che tu mi habbi scoperto di ciò cosa alcuna.

Ar. Anzi ui prego a non gli far sapere, ch'io ui habbia palesato questo fatto.

Gan. Basta, cercalo, troualo s'egli è possibile, & fallo uenire a tutti i modi.

Ar. Ah ah ah ah. oh com'ella entrata benisfuro.



## Terza.

Celio, Arnobio, & Melina.

Cel. E' Possibile, che costui si sia scordato di me? ma eccolo che hai fatto Arnobio?

Ar. Non hauete dunque udito, & ueduto, com'io l'ho cacciata al uecchio?

Cel. Non io.

Ar. Entriamo qui in casa di questa ruffiana mia amicissima, poiche lo star qui è pericoloso per molti rispetti, & agiatamente ui narrerò il tutto. Ma oue ne uai Melina con tanta fretta? uorrei pur goderti un pochetto.

Me. Oh Arnobio io uado qui poco lontano.

Ar. Entrate pur padrona, che hor hora uengo anch'io. Io haurei gran bisogno Melina d'un seruitio da te, & dalla tua Portia ma però con uostro utile.

Me. Portia non è in casa. ma hora uado a punto per condurlaui. & fra poco poco saremo ambedue al tuo seruitio.

Ar. V'attenderemo dunque qui in casa uostra.

Me. Si: che tosto ci saremo ancor noi. & forse qualche altra cosetta da guadagno ci apporterà anco costui, però uoglio

anda-

andare à Portia, & se'l negotio del Trip  
pa sarà spedito, le farò fretta a tornar-  
sene a casa.

## S C E N A

### Quarta.

Balucco, Melina, & Portia.

Bal. **O**H sete qui? a punto ueniua per ubi.

Me. Hauete spedito quel seruitio?

Bal. Sì. & bene, onde Portia hora si è messa  
in punto per tornar a casa.

Por. Siete qui madre?

Me. Si figliuola sarebbe bisogno, che tu ti tro-  
uassi in casa per seruir, con nostro utile,  
lo Stentato nostro, il quale ha promesso  
di donarti un presente che ti piacerà, ac-  
cioche tu intertenga su le bachette quel-  
l'uccellaccio di Belisario suo patrone.

Por. Poco fa a punto per cenni, & motti del-  
lo Stentato, ho data una streggiata di pa-  
role a questo caualaccio in persona della  
Sig. Cornelia, hora per ubidienza uo-  
stra gli darò anco una menata de fatti a  
commune utilità.

Me. Tu farai da donna saggia. Et ecco apun-  
to lo Stentato, che deue uenir a man pie-  
ne. andiamogli incontro, & non manca-  
re di accarregarlo.

SCE-

## S C E N A

### Quinta.

Stentato, Balucco, Melina, &  
Portia.

Sten. **P**Oiche al chiurma non è uenuto fatto  
il poter rubare al uecchio, ho pen-  
sato caminare per un'altra strada. Ma  
eccole apunto. Melina amoreuole, che  
si fa? Balucco? perche così in quest'habi-  
to da tagliaferro?

Bal. Per non parer sempre poltrone.

Mel. Noi andiamo a casa per fare ciò che fa  
bisogno in tuo seruitio. Et degli amici.

Sten. Se tu ti adopri così bene o Portia nell'ac-  
carezzare, & intertenere il mio padro-  
ne co' t'uo proprio nome; come sotto quel-  
lo della uedona t'hai saputo rabuffare; &  
tu sei la prima donna che porti gonna.

Bal. Oh le sarà poca fatica, non dubitare.

Me. Io le ho promesso tal utile di questa facer-  
da, che se n'haurà a contentare.

Sten. Et io condurrò qui il uecchio quanto pri-  
ma, & con una mia inuentione farò che  
egli offerirà meza dozzina di ducati al bos-  
solo delle uostre astutie.

Me. Ma come? & quando?

Sten. Ogni cosa sarà fra mezz' hora, & tu Por-  
tia



ti non haurai a far altro, che assecondarme, affermando, & facendo, quello ch'assermerò, & dirò io.

**Por.** M'ingegnerò di far sì, che resterai da me sodisfatto.

**Sten.** Entrate, ch'andrò anch'io a cercar di lui.

## S C E N A

### Sefta.

*Belisario, Gandolfo, Cornelia, Nichetta, & Artiglia.*

**Bel.** **I**o ho un seruidore che nelle facende è più longo, che non è un di sena pane mi disse di uenir fra un poco dietro alle sucole, & io l'ho aspettato più di dieci pochi, ne lo so ueder dietro a sucole, ne dietro à Demoni che li rompano il collo.

**Gan.** E pur dura cosa l'aspettare, il Dottore non torna a Casa, & io ho il foco nel core per quello che mi ha detto il seruo di mio figliuolo.

**Cor.** Si ch'io dubito Nichetta, che mi sarebbe conuenuto indugiar troppo.

**Bel.** Ma non è quella la mia Sig. Cornelia?

**Cor.** Essendo di già giunta l'hora, ch'il mio Signor Rutilio è solito di lasciarsi ueder qui d'intorno.

*Bel. Ss*

**Bel.** Si ch'ella è d'essa.

**Ni.** Purche non sia anco impedito per questa sua questione.

**Gan.** Quella all habito, & al uiso ancora, mi par la uedoua mia nora.

**Cor.** Che Iddio mandi il mal anno a Celio.

**Gan.** E d'essa certo, che ha detto a punto non se che di Celio.

**Bel.** Voglio far bon animo.

**Art.** Oh ecco il babuasso di M. Belisario.

**Bel.** Forse le sarà passata la collera. bon giorno Sig. Cornelia mia gentilissima.

**Gan.** Ella è pur d'essa.

**Cor.** Bon giorno, & ben anno Sig. Belisario mio honorando.

**Gan.** Non sò s'io debba lasciarmi uedere.

**Bel.** Mi piace assai, che uoi non siate più sdegnata meco, come erauate pur dianzi.

**Cor.** Io sdegnata con uoi? perche?

**Bel.** Per gelosia ch'io non amassi più Portia, che uoi, & per dubbio ch'io non fossi più suo che vostro.

**Cor.** Messer Belisario; io ui ho fatto intendere altre uolte, che per la nobiltà, & per l'età uostra, io ui honorerò sempre, come gentilhuomo, ma come tornare su queste uostre fauole. assicurateui ch'io ui porterò o dio mortaliss. m'ha uete intesa à bastanza.

**Ni.** Ella ha ragione. credete uoi che sia donna di chiasso. andate alla mal hora.

**Bel.** Che ardisci di dire ancor tu sfacciatella? se mi ti metto dietro.

*Ni. Ss*

Ni. S'io piglio una pianella?

Gan. Fermati, fermatevi ancor voi, che uol dir Signora Cornelia? che cosa haue a partire con questo gentilhuomo?

Bel. Che uolete saper voi? andate per i fatti vostri.

Gan. I fatti miei sono il difendere l'honore di questa gentildonna, & l'offender chi tentarà farle oltraggi.

Arti. Oh siate voi benedetto.

Cor. Vi bacio le mani.

Bel. Ch'hauete voi a far seco, ch'habbiate a torre la sua protezione?

Gan. Ella è mia nora, anzi uoglio che sia mia figliuola.

Cor. Che dice quest'altro uecchio? Nichetta?

Ni. Che so io, che non l'intendo, ne forse mai piu lo uidi.

Gan. Andiamo figliuola, andiamo, torniamo a casa uostra, che ho a ragionar con voi di nouo d'una cosa importantissima.

Bel. Dubito di non hauer dato in un suo parente, non lo conoscendo.

Cor. Di che cosa hauete voi a ragionar meco.

Gan. Sopra un particolare del mio Celio uostro sposo.

Cor. Che Celio? che sposo? hor uedi s'io son hoggi ben abbattuta?

Bel. Ah ah han.

Gan. Certo ella ha uà saputo, che Celio ha sposata altra donna.

Bel. Dice

Bel. Dice il uero, andate alla mal hora, andiamo noi Sig. Cornelia.

Cor. Eh andate per i fatti uostri se uolete.

Ni. Voi haue pur hoggi dell'importuno.

Gan. Sig. Cornelia, lasciate dir chi uole, & assicuratevi che Celio non sarà marito d'altra che di voi.

Arti. Oh che cosa odo?

Cor. Che marito? che ho io a fare, ne di voi, ne di lui?

Gan. Oh: voi haue pur ad essere sua moglie se non uolete mancare alla fede uostra.

Cor. Io sua moglie? eh gentilhuomo voi m'haue colta in iscambio?

Bel. Così deu'esser certo, andiamo Sig. Cornelia, lasciamo costui che non sa ciò che si dica.

Cor. Andate alla mal hora.

Gan. Ah figliuola, questi sono dunque i ragionamenti, che habbiamo hauuti insieme?

Cor. Et quando ragionaste voi mai piu meco?

Gan. Po co fa: quando ui donai la collana con li manigli, & pendenti, & conchiudemmo il parentado insieme.

Cor. Qual parentado? qual collana?

Ni. Oh questa ne sarà un'altra.

Cor. Io non hebbi mai, ne da voi, ne da huomo del mondo cosa alcuna in dono.

Bel. Dice il uero: che anch'io le mandai a donar le ballotte, & non le uolle accettare.

Ni. Quali balotte?

Cor. Andia

**Cor.** Andiamo, che questi uecchi nõ mi faces-  
sero far qualche pazzia.

**Ni.** Si di gratia.

**Art.** Io non so gia ciò che si nogliano dire?

**Gan.** Io resto tutto confuso.

**Bel.** Io son piu disperato che prima.

**Gan.** Et ben ho gran bisogno del consiglio del  
Dottore.

**Bel.** Bisogna ch'io mi ricorra all'aiuto dello  
Stentato.

**Gan.** Vuo ueder a tutti i modi di trouarlo: ma  
non so gia immaginarmi onde sia nata in  
questa donna una così subita mutation d'  
animo.

**Bel.** E pur gran cosa, che costei ogni giorno  
mi si mostri piu dura, & piu ostinata:  
ma mi darò talmente a Portia, che per  
gelosia ti farò crudelccia strugere, & con  
sumar tutta. Basta.

## S C E N A

Settima.

Celio, & Arnobio.

**Ce.** **E**T a questo modo uengo ad essere con-  
stretto non solo a fuggir i nemici,  
& la corte, ma anco la uista del proprio  
mio padre, hauendoli tu fatto credere

una

una tal bugia.

**Ar.** Io ho fatto come sogliono fare gli esperti  
medici, che per curare le piaghe putre-  
fatte le aggiungono il taglio, il quale an-  
cor che dolga all'infermo è però rimedio  
necessario al suo male.

**Cel.** Poiche così hai determinato, mi rimetto  
alla tua cura in tutto, & per tutto.

**Ar.** Et io farò ciò che conoscerò esser utile, &  
contento uostro. Queste donne già sono  
informatissime di quello ch'hanno à dire,  
& io pressò à poco so quello che ho à fare.  
Et gia come u'ho detto ho messo in campo  
un doppio canone per isbandare quelli  
che ci ponno offendere, & mi merauiglio  
che non comparisca il Capitan Radabaldo  
per il cui mezo ho à uenire all'effetto.

**Cel.** Basta: non mi mancar di gratia d'ogni  
tuo aiuto, rendendoti certo che mai huo-  
mo non fu al Mondo, ne piu confuso, ne  
piu perduto di quello, che hora io mi  
trouo.

**Ar.** State di bon animo dico, ch'io guiderò  
la cosa in modo che ui loderete dell'opera  
mia.



E S C E

96  
S C E N A

Ottava.

Prudentio, Gandolfo, Celio,  
& Arnobio.

**Pru.** Voi mi fate merauigliare M. Gandolfo più nel narrarmi la poca fermezza della vedova, che nello scoprirmi il caso di vostro figliuolo, perche così fatti errori amorosi sono propri de giouani.

**Ar.** Eccoui apunto vostro padre col Dottore andateui con Dio. partiteui.

**Cel.** Ricordati

**Ar.** Non più. Oh uenisse hora questo Capitano.

**Gan.** Ahime: che già mi riputai felice, credendomi d'hauer un figliuolo studioso, & obediante, ma hora a ragione mi reputo infelicissimo conoscèdolo tutto al cōtrario.

**Pru.** S'io ragionassi alquanto seco, o almen con quella donna, ch'egli ha sposata, trouarei forse da frastornare quello, ch'essi credono non potersi ritrattare. perche non può quasi essere ch'abbiano osseruatò in queste loro sposalitie, tutti gli ordini, che hoggidi sono necessarij.

**Ar.** Voglio accostarmi.

Gan.

SECONDO.

97

**Gan.** Costei nõ so oue si stia, Celio non so ouesia.

**Ar.** Ne da me lo saprai.

**Gan.** Et troppo son sicuro, che parlando uoi con esso loro aprireste qualche strada al mio desiderio.

**Ar.** Voglio scoprirme gli. bon giorno padrone.

**Gan.** Oh a tempo sei qui. hai tu trouato Celio?

**Ar.** Signor nõ.

**Gan.** L'hai tu cercato in casa di colei che dici esser sua sposa?

**Ar.** Signor si.

**Pru.** Io haurei molto caro poter ragtonar con costei. & bench'io habbia altre assai occupationi, lasciarei ogni cosa per uenir seco a ragionamento.

**Ar.** Sarebbe difcil cosa.

**Gan.** Per che?

**Ar.** Perche oltre il sospetto ch'hanno queste donne, hauendo certi lor nemici potentissimi so io, che hanno ordine dal Sig. Celio di non si lasciar entrare in casa persona del Mondo.

**Pru.** Insegnaci solamente la Casa.

**Gan.** Si, ch'io ti prometto che Celio non saprà mai ne questa, ne altra cosa, che tu ci habbi detta.

**Ar.** Perdonatemi, che se ciò facessi, egli l'haurebbe tanto a male ch'io uiuerei in continuo pericolo della uita, ma per mostrarui il gran desiderio che ho di seruirui userò un arte, che con maggior uostro commodo le parlarete.

E 2

Pru. Es

**Pr.** Et come?

Dir olloni, questa giouane con sua madre, & uno, ch'io non so se le sia pade, hanno bi sogno del consiglio d'uno Auuocato, per certa lor lite importantissima, io le esorterò (se ui piace) a ricorrersi qui al Sig. Dottore, il quale poi con destro modo, potrà ridurle a ragionare di quello che a lui piu piacerà. promettendomi però uoi di non iscoprir mai, che questa sia stata mia trama.

**Gan.** Non si poteua pensar meglio.

**Pr.** Et questo à me sarà carissimo, & di piu commodo.

**Ar.** Io l'essorterò dunque à questo. insegnandole la casa, perche non voglio esser seco, nè mostrare di sapere di ciò cosa alcuna.

**Gan.** Così fa.

**Pr.** E noi M. Gandolfo andremo fra tanto ad attendere a quell'altro negotio.

**Ar.** Non sarebbe se non bene, che V. S. commettesse in Casa, che uenendo queste donne mentre uoi starete fuori, fossero introdotte in Casa, uiuendo elle in sospetto come fanno, & intertenute fino alla uenuta uostrea.

**Pr.** Tu dici il uero, ordinerò à le mie donne, che uenendo, le raccolgano, tu intanto fa ogni opera, che uengano quanto prima.

**Ar.** Io uado: ma di gratia ch'io sia tenuto secreto.

**Gan.** Non dubitare.

**Ar.** Voglio

**Ar.** Voglio pur prima uedere s'io trouassi questo medico seluatico per darne la stretta al Dottore, per rimouerlo dal pensiero ch'egli ha di dar la figliuola à Rutilio.

**Pr.** Entriamo M. Gandolfo, che io piglierò anche certe scritture, & darò quest'ordine, & non dubitate. Che di sicuro troueremo qualche bono espediente a questo fatto.

**Gan.** Dio lo facci.

## S C E N A

### Nona.

Nichetta, & Cornelia.

**Ni.** **P**ERdonatemi uoi dubitate di cosa, che non è da temere, conoscendosi manifestamente. Che questi uecchi, o sono pazzi, o sono ebriachi.

**Cor.** Io ti dico, che il non hauer potuto fin hora ueder. hoggi il mio Sig. Rutilio, & P. hauer udito questi uecchi dirmi non so che di sposa di Celio, oltre l'haueremene anco parlato il Dottore, mi fa temere, ch'egli non habbia hauuto di ciò qualche sinistra informatione, & che per ciò sdegnato non si lasci uedere. però uai, &

uedi di gratia di trarmi da questo affar-  
no, parlando con lui, ò almeno co'l Trip-  
pa, come t'ho detto.

**Ni.** Io non mancherò. sapessi io almeno oue tro-  
uarlo.

## S C E N A

### Decima.

*Arnobio, & Radabaldo, & Stoppa,  
trauestiti.*

**Ar.** **V**OI non haete a temer d'esser cono-  
sciuto, & tãto piu non occorendo che  
uoi diciate parola. fingendo sempre (come  
u'ho detto) di non saper ne parlare, ne  
intendere Italiano, lo Stoppa poi con que-  
sta mantellina, & con quel berettino fo-  
drato di tramontana par che uenga di Bo-  
etia, & per essere stato poco ueduto dal  
Dottore non puo da lui esser conosciuto.

**Rad.** Tutto sta bene, pur che ne succeda il far  
porre le manni addosso a colui almeno  
che tu m'hai detto di conoscere, che cerca  
d'assassinarmi. Perche com'io habbia  
costui pregione, saprò ben io poi come go-  
uernarmi.

**Ar.** Lo Stoppa è informatissimo, & credo ch'  
habbia

habbia tanta sale in zucca, che saprà  
guidar benissimo questa tresca.

**Sto.** Io ho la cosa per facilissima.

**Ar.** Ecco apunto il Dottore ch' esce di Casa  
& toglì il tempo. Stoppa, ritiriamoci noi  
& lasciamo lauorare a lui.

**Sto.** Sì sì ritirateui. ch'io solo basto per gui-  
darla.

**Ar.** Ti ricordi tu il nome di colui?

**Sto.** Si. ua pur, non m'impedire.

## S C E N A

### Vndecima.

*Prudentio, Gandolfo, Stoppa, Rada-  
baldo, & Arnobio.*

**Pru.** **S**E queste donne uerrano mentre noi  
stiamo fuori, saranno intertenute  
in casa fin al nostro ritorno.

**Gan.** Stà benissimo.

**Sto.** Calimera, bo zorno, bo di, Si zandalom.

**Pru.** Bon di, & bon anno che di mandate buon  
huomo.

**Sto.** Mi sarastù un intriper de chello medego  
della cania de lauanta, chie non sau-  
rastù parlar Ralajan, porche lu hauara-  
stù medegà un zouane che hauarastù  
morbo gallo, mal franzes, chie no l sa-

uerastù gnegun, e lu no iocorastu pagar gnendi farda a la uolta, farda de gratia.

**Prù.** Io credo d'intenderti per discrezione. ma io non son giudice da poterui in questo far ragione alcuna.

**Sto.** Carteri. spetta poco. non sarastù un Dottore de Pellazza?

**Prù.** Io son Dotto re di Pallazzo per certo.

**Sto.** O callò, stam bè, mi uorastù pagar un calche gnendi, e po chie uegnirastù a Corfù, disnerastù co mi. porche un m' insegnarastù come poderastù far cazzar chiello morè, chiello Zouane preson pe soppiet to fu Zentil.

**Prù.** Se il debbitore non è in confesso, e che non sia forastiere, non si potria giurar sospetto ma bisognerà citarlo.

**Sto.** Mi crederastù chie non star di chiesta riera, porche lu star gran Gaidero gran mariol, nome Rutili manzelin, che star casa in stra castron.

**Prù.** Come dici che si chiama costui?

**Sto.** Rutili Manzelin.

**Prù.** Che ha casa qui in stra Castiglione?

**Sto.** Nè Nè: Sig. si -

**Prù.** El tuo padrone l'ha medicato di mal francese?

**Sto.** Mal francesco langonai, pontarol nostro comando porro fico, che sarastu megheride, e no uol dar gnendi al Zalendo che starastù su l'hostarie lu caual, m' seruidor.

**Gan.** Voi

**Gan.** Voi mi parete tutto turbato M. Prudentio.

**Prù.** Nè ho gran cagione

**Sto.** E porchie lu, hauerastù medegà del segreto, e non potrastù prouar testimogna mi bisognarastù to conseio, porchie mi uorastù far cazzar fondedor.

**Prù.** Per hora non ui posso attendere, per esser occupato co'l pensiero in altre cose, ma mi chiarirò di certi dubbi intorno questa materia, e questa sera ui darò forse qualche consiglio.

**Sto.** Mi hauerastù gran fretta.

**Prù.** Ho fretta anch'io. ma ci riuedremo. andiamo M. Gandolfo.

**Gan.** Andiamo oue ui piace.

**Ar.** In fine Stoppa tu sei cima de galant'huomini, e ti confesso, ch'io non sarei riuolto ad un pezzo, a quello che tu hai fatto. E ben auenturato si può chiamare il Capitano Radabaldo, hauendo un seruidore come sei tu.

**Rad.** Andiamo, andiamo che ui en gente.

**Ar.** Andate felici. a riuederici Stoppa.

**Sto.** Addio.

**Ar.** Hor che le cose caminano conformi al disegno, uoglio andar a raguagliarne il padron mio.



SC

SC

## S C E N A

## Duodecima.

Belisario, Stentato ..

**Bel.** **E**T quasi quasi ch'io mi teneua riconciliato con Cornelia, così mi rispose ella da principio con amorevolezza. ma non so qua demonio le tornasse poi a far di scordar la piva, scacciandomi come prima ..

**Sten.** Quando ella vi fece grata accoglienza, douena essere in quell' hora, ch'io trattaua di farui creare Cavaliere de l' Amor, & che vi era già stato promesso il Cavalerato. & quando ella vi trouò a rabuffare, douena essere in quel punto, che per non hauer io il denaro che u' ho detto, non poteua hauer l'espeditiōe del nostro priuilegio ..

**Bel.** Così deue essere certissimo ..

**Sten.** Ma io per nō vi hauer trouato al loco designato, come desideroso, che tosto n' haueste l'ispeditiōe, feci uno scritto ad un amico qui di Melina, che mi prestò li sei scudi d'oro, che fin hora vi sono andati di spesa ..

**Bel.** Tu hai fatto bene. ma credi tu certo com'io

m'io habbia a quest' ordine al collo, cō quelle cataratte che dici. Segnate in carta uergine: ch'io conseguira l'intento mio ..

**Sten.** Ne son più che certo, perche di già n' ho uedute le centinaia dell'esperienze ..

**Bel.** S'io t'ho a confessare il uero, non ho mai saputo se non hora che vi sia al mondo quest' ordine di caualleria ..

**Sten.** Come no: non hauete uoi ueduti le migliaia de giouani, che portano al collo una cordella un uelo, un cordone, con il capo ficco nell'apritura del giuppone senza che vi sia appesa cosa alcuna ..?

**Bel.** Sì, che n' ho ueduti infiniti, ma credetti che vi hauessero appeso qualche mandola d'oro profumata, qualche medaglia improntata, o qualche gioia di gran ualore ..

**Sten.** Ecco come s'ingannano gli huomini .. & io ui dico, che di cento i nouantanoue non vi portano cosa, che uagliano un quattrino ma solo vi portano qlla cordela p' segno di essere Cavalieri dell' Amore, & di quella brigata che sarete fatto ancor uoi, subito, che habbate renduto il danaro dell'ispeditiōe, & che una donna che sia secondo il gusto nostro si degni di porui la corda al collo, nel modo che u' ho detto esser necessario ..

**Bel.** Di gratia, che mi sia dato quest' ordine (s'egli è possibile) o da Cornelia o da Portia con le debite cerimonie ..

**Sten.** Hauete uoi hora adosso li sei scudi, che



ho tolti in prestanza per quest'effetto?

**Bel.** Ben sai, ma.

**Ste.** Cacciate mano, cacciate mano allegramente alla borsa, oh'io picchiero qui alla casa della Signora Portia, & operarò in modo, che da lei sarete hor hora seruito.

**Bel.** Horsu. ecco, ch'io te gli aparecchio.

**Sten.** Ta ta ta ta fate che siano sei d'oro in oro.

**Bel.** Così saranno.

## S C E N A

### Terzadecima.

Melina, Stento, Belisario, & Portia.

**Me.** Chi batte?

**Ste.** Un amico nostro Melina mia dolce, contentatemi far venir qui su l'uscio la figliuola vostra, tanto che diciamo uenticinque parole.

**Me.** Volontieri. aspettate che hor hora saremo a voi.

**Ste.** Nella cerimonia di accettar quest'ordine, siate auuertito, a non far se non tanto, quanto mi dirò io, perche sono informatissimo di tutt'il bisogno.

**Bel.** Io non farò ne più qua, ne più là di quello che tu mi dirrai.

**Ste.** Ecco

**Ste.** Eccole accostiamoci. Madonna Melina, la prima cosa ui piacerà di rendere li sei scudi, ch'io hebbi in prestanza da quell'amico vostro poco fa. dategli qui padrone.

**Bel.** Eccoli tutti boni d'oro, & di peso.

**Ste.** Questi sono per la promessa fatta a vostra isa, fatte che si caccielli l'obbligo ch'io le feci.

**Mel.** Sara fatto figliuolo.

**Set.** Preghiamo poi voi Sig. Portia per l'obbligo che hauete di cōpiacere chi ue ne dimanda a uoler dare di uostra m'ppria l'ordine della Caualeria dell'Amore al mio padrone qui, il quale come presente, & accettate (secondo il solito costume) riuertentemente ue lo ricerca.

**Bel.** Ve lo ricerco, ue lo dimando uene prego, ue ne supplico, & ue ne scongiuro.

**Po.** Volentieri, e di bonissima uoglii ui saradato.

**Me.** Ancorche o Stentato mia figliuola habbia fatti di questi Caualeri assai bisogna però che tu le uada reccordādo le cose di mano, in mano, accioche ella nel particolare di questo gentilhuomo non facesse qualche errore.

**Ste.** Questo s'intende. Hora bisogna a voi Sig. Belisario la prima cosa, giurare sopra la fede di Caualiere d'esser sempre, amatore, protettore, & difensore di Dame.

**Bel.** Così giuro, così prometto, & così sarà, da quel gentil Caualiere (l'alma m'ha tolta)

**Sten.** Oh bono.

**Bel.** Et uorrò amare al lor dispetto quante donne

donne ha tutta l'Europa, & uorrò a lor  
crepacore, che mi moiano dietro tutte quã  
te sono, subito che mi sia dato quest'ordine.  
Sten. *Facciano di meno se potranno. Hor eccoui*  
Sig. Portia, ch'io ui assegno di capo a  
questa cordella, quel simbolo caualeresco  
co'l quale si ha ad innalzare il padron  
mio a tanta dignità, & egli per riceuer-  
lo ue s'ingenogera dinanzi hor hora.  
Bel. *Eccomi ingenochiatissimo.*  
Sten. *Et uoi glie lo potrete al collo, dandogli un*  
*baccio, ouero una guanciata.*  
Bel. *Baciasemi piu tosto di gratia: cara Signo-*  
*ra Portia, che le guanciate non mi piac-*  
*quero mai.*  
Por. *Io non feci mai Caualiere alcuno con al-*  
*tro che con guanciate. però non uorrei*  
*hoggi mutar costume.*  
Me. *Eh, che le qualità di questo gentilhuomo*  
*meritano, che con lui s'esca de l'ordinario.*  
Bel. *Lo merito certo perche so ben io.*  
Por. *Hor su, io non posso mancare. Eccoui l'*  
*ordine al collo, & Eccoui il baccio.*  
Bel. *Gran merce Sig. mia patronissima piub el*  
*la che il sole in quintadecima. Oh Belisario*  
*felice.*  
Me. *Così tutti.*  
Sten. *Io mi farò poi dare lo scudo per il copista,*  
*& l'altro per il bollo, & andrò al nota-*  
*ro a riscotere il suo privilegio, & porterò*  
*glielo a casa cō uostra licēza Sig. Portia.*  
Por. *Anzi sì:*

Sten. Ma:

Sten. *Ma perche non uirizzate uoi.*  
Bel. *Perche non mi è stato commandato.*  
Me. *Si si. leuateui pure a uostro piacere.*  
Bel. *Io mi leuo dunque con uostra licenza.*  
Sten. *Anzi per propria autorità, perche la Sig.*  
*Portia è hora obligata non solo d'amar-*  
*ui, ma d'esser anco tutta uostra.*  
Bel. *Et Cornelia?*  
Sten. *Et Cornelia ancora se la Sig. Portia se ne*  
*contentasse, ma io credo che ella uoglia*  
*che uoi siate suo solamente.*  
Por. *Anzi uoglio che questo mio caro Cauali-*  
*ere sia tutto mio. & se uorrà esser d'altri,*  
*gli leuarò l'ordine, e lo priuarò del grado.*  
Bel. *Io uoleua ben essere piu di mezo uostro sì*  
*ma mi sarebbe stato caro il poter anco dar*  
*un poco dell'amor mio a Cornelia.*  
Sten. *Uene contentate uoi?*  
Por. *Messer no dico.*  
Bel. *Eh si di gratia.*  
Por. *Non uoglio per modo alcuno, perche uo-*  
*glio (come u ha detto) che siate tutto tut-*  
*to mio.*  
Bel. *Hor su io son cotento, cercato si ch'io sono*  
*contentissimo, & uoglio in tutto lasciar*  
*Cornelia, mò mò, hor hora, adesso ad*  
*esso, in questo punto.*  
Por. *Et io non sarò mai d'altri che uostra se*  
*ben io uoleffi però caro Signor mio con-*  
*tentateui di lassiarui ueder fra una, o due*  
*hore al più.*  
Bel. *Son contento: mi lascierò uedere: uerrò*  
*fra*

fra due hore: son vostro, a rivederci  
mi raccomando. vi bacio le mani.

**Por.** Hor andate alla buon hora.

**Me.** Entriamo figliuola, che non è hora di star  
piu qui in istradra.

**Stc.** Se la madre non la faceua entrare, ella  
non si partina mai dalla presenza vostra  
tanto è già innamorata di voi.

**Cel.** Mi son ben io auueduto, che dopo, ch'io  
son fatto Cavaliere dell' Amore, ella non  
puo far di meno di non esser tutta mia.  
ma andiamo che per piacerle anco piu, vo  
glio andar a profumarmi per eccellenza.

**Stc.** Andiamo.

## S C E N A

### Quartadecima.

Arnobio & Celio.

**Ar.** **S**i che h'uerete udito il modo, che ho tenuto,  
a far che l' Dottore non si risolua  
cosi tosto a dar sua figliuola a Rutilio ha  
uendoli quasi fatto toccar con mano, ch'  
egli sia tutto amorbato.

**Cel.** Non mi dispiace.

**Ar.** Dell' hauer poi fatto credere a nostro pa-  
dre

dre che habbiate sposata altra donna già  
hauete inteso, com'io dissegno seruirmi  
dell' opera di queste donne forestiere, &  
per danari le faremo fare cio che ci piace  
rà.

**Cel.** Horsù fa come ti piace, ch'io mi rimetto in  
tutto al consiglio, & parer tuo.

**Ar.** Andate dunque ad aspettar mi al collegio  
di Spagna, ch'io me n' entrerò qui, poi che  
ueggo l'uscio aperto. & mi recherò forse  
nuella che mi sarà grata.

**Cel.** Così farò.

Il fine dell' Atto Terzo.

## INTERMEDIO

Rappresentato, La prima volta,  
che fù recitata la Comedia,  
finito il Terzo Atto.

Tempo Verità.

Tem. **B** Enche non sia disnore  
Esser uinto d' Amore  
Tanto è però possente in me il disio  
Che contra me non sia chi tronì schermo  
Che mi conduco ouu' io  
Tragga fuor d' esso sasso alpestre & ermo  
La cara prole mia pregiata tanto (uanto  
Ch' appo il suo pregio anch' Amor perda il  
Sorgi diletta figlia & non ti spiaccia  
Partorir l' odio ond' anco Amor sia uinto  
Poiche l' odio e uirtute  
Contra a Maluaggi et quete a lor tormento.  
Ver. Tanto e il piacer ch' io sento  
Di poter col mio uero  
Saluar l' alme innocenti  
Et porre in pregio il giusto & il sincero  
Che non mi spiace uscir qui doue spesso  
Da molti io son sprezzata  
Offesa & oltraggiata  
Perche al fin fin sia quanto uoglia oppresso  
Il uero porge a buoni ogn' hor salute

Come

Come a gli empi souente apporta pene  
Et non e minor bene  
Questi punir che render premi a quelli  
Che patiscono a torto aspri flagelli  
Non sol' qui dunque spero  
Aiutar gl' innocenza ma scoprire  
La malitia de molti hoggi coperta  
Che uia piu noce che se fosse aperta  
Tem. Qui haurai degno ricetto & qui gioire  
Spera appo lui ch' e tanto amico al uero  
Et ch' in queste contrade ha so mo Impero.



IN

114  
**INTERMEDIO**

**RAPPRESENTATO**

la seconda volta, che fu  
recitata la Comedia.

finit o il Terzo

Atto.

**INTERLOCUTORI.**

Pfiche, & Astrea.

**Pf.** **A** Che t'induce o miserella Pfiche

Lo sdegno ingiusto d'un celeste num

Dunque in petto diuin tant'ira alberga &

Ma s'innocente a tal modo i perisco

Ben dirò che giustitia in ciel non sia

**Ast.** In cielo in terra & ne l'inferno ancora

Ha la giustitia il primo loco sempre

Sia quanto pur da gli auersari oppressa

Et l'Innocenza sua ratta m'inuia

Qui doue al tuo soccorso m'haurai pronta

Non per nemica oppormi a quel che chiede

Venere irata, ma per segnarti

Come seruir la puoi senza periglio

**Pf.** Sacra immortal & incorrotta Astrea

Tu che con giusta lance il tutto libri

Et a ciascuno il dritto suo comparti

Poi che benigna a mia salute aspiri

Non tardar prego ad insegnarmi come

Io recchi hoggi a colei che mi odia a torto

Quel ch'al tutto impossibile mi chiede

**Ast.** So

**INTERMEDIO.** 115

**Ast.** Sol il tuo bisogno & a me noto essendo

T'ho recato il rimedio e'l mio consiglio

Seguendo tornerai salua portando

Il liscio prezioso ch'ella chiede

A l'infernal proserpina disendo

Voler con quel lasciarsi & uia piu bella

Comparir nel Theatro ouu'e inuitata

**Pf.** Mostrami prego il modo ond'io eompiacia

In questa come in altre cose ancora

Mercede de sommi Dei ho compiacciuto

Venere troppo a torto irata meco

**Ast.** Chiedi prima a Caron di qua del fiume

Che trappassar ti uoglia a l'altra riu

Et lascia ch'ei dalla tua propria bocca

Tolga una delle due monete ch'io

A questo fin ti porgo & l'altra poi

Si piglierà ancor egli al tuo ritorno

**Pf.** Inuidio Auaro Inesorabil uecchio

Che vuol mercede al suo douuto vfficio

**Ast.** Poi d'esti panni di tenace pasta

Danne all'entrar di quella oscura porta

Vn sol al cane, che latrando stasse

Fiero custode al'infernal entrata

L'altro serbando a dargli nel ritorno

**Pf.** Chi render ti potria mai gratie a pieno

O sacra Dea de beneficij tanti? (porta

**Ast.** Ma attendi figlia a quel che assai piu im-

Di non posar ne di gustar quiu entro

Cosa che ti sia porta, & mai pietade

Non ti comoua à dar soccorso altrui

Et non aprir quel Bol solo fatale

Se non vuoi render uana ogni fatica

Hor

Hor ua con saldo cor uane pur tosto  
Ch' il giorno e breue e l' tuo viaggio e lungo  
Leua: leua Caronte passa costei

In questo dir si scoperse prima il fiume, &  
si udi un grande mormorio di acque & gran-  
dissimo strepito di Cathene, & si scoperse la  
bocca del inferno & subito si uide comparir  
Caronte di la dal fiume sopra la sua Cimba  
qual uenne a leuar Psiche dicendogli Astrea.

Astr. Va figlia & non temer di caso auverso  
Che uado anch' io dou' ho ricetto altero  
Presso colui ch' ha in questi campi impero.

Qua passò Psiche su la cimba di Caronte, &  
smontata porse uno de pani al latrante Cer-  
bero & entrò nella affocata bocca la quale  
in un subito si chiuse & in un subito dispar-  
ue il fiume.



ATTO

# A T T O

## QVARTO

### SCENA PRIMA:

Arnobio, Portia, & Melina  
trauestiti.



Ar.

E uoi saprete cosi ben fin-  
gere con le parole, come  
ui sete ben sapute trasfor-  
mare nell' habito, non po-  
trò se non lodarmene.

Me.

Non t' ho io deto che ti rius-  
sciremo sempre meglio a pane, che a fa-  
rina?

Ar.

Io son quasi piu sicuro dal cãto uostro, che  
dal mio, perche non potendomi ueder' io  
stesso, non so come bene io mi sia tramis-  
tato.

Me.

Tanto bene, ch' io stessa che ti ho acconciò  
a fatica ti riconosco.

Por.

Quella zazara, & quella tua barba im-  
biancata, con quella berettaccia a taglie-  
re ti guarniscono cosi bene, ch' io temo as-  
sai di non poter ritenere le risa.

Ar. Go-

*Ar.* Governiamoci pur tutti sagacemente, accioche da questa impresa uoi possiate trar utile, & io honore.

*Por.* Io so, che tu sei il Sig. Ansaldo Pignatelli Napoletano mio padre. & ch'io ho a chiamarmi Silvia &, che mia madre qui, ha d'haue r nome Veronica.

*Ar.* Benissimo, & so pra tutto assècōdar me, che con queste nocelle in bocca cāgerò la fauella, & la uoce, & fingendoti donna illustre parlerai con quella grauità, che conuerebbe ad una maritata da bene. scordandoti sopra il tutto le maniere licentiose, & accomodandoti la lingua alla, Napolitanesca al meglio che saprai, che cose farò anch'io.

*Por.* Non sarà la prima uolta, ch'io mi habbia fatta credere pulcella casta, & maritata da bene, & quanto alla lingua, non dubitare, che benissimo l'ho ancora a mente, ben che siano molti giorni, ch'io mi partij di Napoli.

*Ar.* A fatti dunque eccoci alla porta, io picchierò. ta ta ta ta.



## S C E N A

## Seconda.

Galluzzo, & Arnobio.

*Gal.* Chi picchia? chi e la? chi siete?

*Ar.* Amici.

*Gal.* Che amici?

*Ar.* Certe persone forastieri, che uolentieri parlerebbono allo Sig. Dottore.

*Gal.* Oh sareste uoi mai quelle donne, che doueuan venire a parlare al mio padrone?

*Arn.* Si frate Carnale. Chilli siamo, chilli, chilli.

*Gal.* Le V. S. entrino. che starete qui in casa con le nostre donne, finch'egli torni da certi seruigi, ne potrà indugiar troppo.

*Ar.* Entriamo.



## S C E N A

## Terza.

*Belisario, & Stentato.*

- Bel.** **V** Voi ch'io ti dica Stentato, che il latouaro che mi ha dato lo spetiale de l'agnello, non ha anco visto sapore.
- Ste.** Ve lo credo io, non ui entrando se non cose delicatissime. Ma se voi farete per mio consiglio, non andremo ancora a trovare la Sig. Portia, si per esser un poco piu per tempo ch'ella non disse, & si anco per che il latouaro non deue ancora hauer cominciato ad operare.
- Bel.** Come no? lo sento ben io. oltre che ne sono passate piu di tre delle hore, andiamo, andiamo pure.
- Ste.** Andiamo.
- Bel.** Batti.
- Ste.** Ta ta ta ta.
- Bel.** Tu batti pur da pover huomo, rocca forte.
- Sten.** Ta ta ta ta ta.
- Bel.** Oh discretione. ch'il batter poi con tanto furore è cosa da fornaiio che comandi il pane.
- Sten.** Io non ho mai saputo chel battochio hab

*bia*

*bia misura terminata, però battete uoi.*  
**Bel.** Ta ta. ta ta ta, ta ta ta ta.

## S C E N A

## Quarta.

*Balucco, Belisario, Stentato.*

- Ba.** **C** He diauolo, d'importunità è la uostra? come hauete batuto una o due uolte & che non ui si risponde, doureste pur comprendere, che non ci siamo o che non ci vogliamo essere.
- Bel.** Apri apri, che siamo noi.
- Ba.** Voi mi comandate, come s'io fossi un guattaro della uostra cucina.
- Sten.** Apri Balucco, ch'habbiamo dato ordine con la Sig. Portia di esser qui a quest'hora.
- Ba.** Ella non è in casa, siche potete andarvene alla bon hora.
- Bel.** Alla bon hora si mandano i pari tuoi.
- Bal.** Andate alla malhora dunque, poiche la bona non ui piace.
- Bel.** Vedi come questo sciagurato ci ha piantati qui, come se fossimo due mendichi.
- Ste.** Che si. che si che queste triste me l'haurano fatta, hora che hanno il pegno nelle mani?

F 2

*Bel. Ma*



**Bel.** Ma uorrò che Portia habbia di gratia cor-  
rer mi dietro hora ch'io sono Cavaliere  
dell' Amore.

**Ste.** Me l'hanno fatta certo .

**Bel.** Et ho a punto caro hauer cagione di poter  
far lo sdegnato seco , me n' andrò à Corne-  
lia , & costei si starà in secco.

**Ste.** Eh nò : non fate per niente , ch'io non pos-  
so credere che questa resistenza nasca da  
altro , che dalla poltroneria di questo a-  
nimalaccio .

**Bel.** Animalacio a sua posta , io la uoglio a mio  
modo , & haurei comperata questa occa-  
sione a peso d'oro .

**Ste.** Vedi come la fortuna mi si attraversa di-  
nanzi ? in fine chi ha a far con pazzi ra-  
de uolte gioua il governarci con ragione .

**Bel.** Ta ta ta ta .

**Ste.** Io credeua per questa uia diuertir costui  
da l'amor di Cornelia , et mi riesce tutto il  
contrario .

## S C E N A

### Quinta.

Cornelia , Belisario , & Stentato .

**Cor.** CHI è ? chi batte ?

**Bel.** Aprite , ch'io son fatto nouellamē-

te Cavaliere dell' Amore , & uoglio ra-  
gionar mezz' hora con la uostra Signoria  
Sig. Cornelia .

**Cor.** Io credo chel Demonio mi mandi tutt' hog-  
gi dinanzi quello che piu mi dispiace per  
tentarmi .

**Bel.** Io non ho armi Sig. nò , aprite pur sicura-  
mente ch'io ui sono amico , & seruidore .

**Cor.** Non li uoglio piu rispondere .

**Ste.** Padrone , udite udite .

**Cor.** Che lo sdegno mi farebbe dir hoggi quello  
che non lice .

**Ste.** Ascoltate padrone .

**Bel.** Vanne alla mal' hora , ch'ella ha detto di  
uolermi far felice .

**Ste.** Diamo dunque una uolta , poich'ella non  
puo aprirui per hora .

**Bel.** Nò nò , non mi uoglio partire , se ben ha-  
uessi a starui fin a sera , uoglio aspettare ,  
ch'ella uenga ad aprirmi , perche come  
Cavaliere dell' amore non mi può più dis-  
dir cosa alcuna .

**Ste.** E uero , ma è anco debito della uostra Ca-  
uallaria non importunarla piu del done-  
re .

**Bel.** Lo so , & però senza battere , me ne starò  
qui a sedere su la Panca della porta ,  
aspettando il suo commodo . tu fra tanto  
poi andar a casa ad aspettarmi .



## S C E N A

## Sesta.

Rutilio, Stentato, & Belisario.

Ru. **H** Ora ch'io crederò per opera dello  
Stentato.

Ste. Ecco per peggio quest'altro.

Ru. Hauer tolto a Cornelia mia la seccagine  
di mio padrigno.

Ste. Tut'inganni.

Ru. Vedrò col mezzo suo di trouar anche mo-  
do da rōper il disegno de uecchi che pur  
fanno istanza, ch'io habbia a sposare  
la figliuola del Dottore?

Ste. Poiche cosi vuole la maluagia fortuna,  
in vano ti seruirai hoggi del mio me-  
zo.

Ru. Ma prima ch'io faccia cosa alcuna, uo-  
gliò uedere se posso ragionare al quanto  
con Cornelia mia.

Ste. Va pur la, che ci trouerai a punto quel-  
lo che uai cercando.

Ru. Ma chi è colui, che siede cosi pensoso a cā  
to a la porta di lei?

Sten. Tizz, tizz, tizz. Sig Rutilio?

Ru. Oh Stentato, non è quello mio padrigno?

Ste. Sì nella sua mal' hora.

Ru. Ha

Ru. Ha pur detto il Frappa, che tu haueu  
ordinata la cosa in modo, ch'egli non mi  
darebbe piu tedio.

Ste. Io l'haueua condotta benissimo ma questa  
poltrona di Portia, me n'ha fatt'una.

Ru. Et come?

Ste. Vdite.

Bel. E mi parrebbe che si douesse hauer qual-  
che riguardo a Cavalieri nouelli, & nō  
farti restar le belle mez' hore qui di fuo-  
ri a disagio. ta ta ta ta.

## S C E N A

## Settima.

Cornelia, Belisario, Rutilio,  
Stentato.

Cor. **P** Oi che non mi gioua lo sgridarlo, for-  
se con le lusinghe me lo torrò dinanzi  
noi siete ancor qui Sig. Belisario?

Bel. Ben sapete. & è più di mez' hora, ch'aspet-  
to d'esser aperto per ragionar con uoi, &  
per goderui in casa uostra. & per inui-  
tarui anco a casa mia oue uoglio, che nel-  
le nozze, e feste, che tosto ui si faranno  
fiate sempre capo di ballo.

Ru. Che diuolo ciancia costui?

Cor. De quali nozze?

F 4

Bel. Di

Bel. Di Rutilio mio figliastro.

Ru. Ahime: che sarà?

Cor. Il Sig. Rutilio e dunque fatto lo sposo?

Bel. Sig. sì.

Cor. Di cui?

Bel. Della figlinola qui di Messer prudentio.

Ru. Coteſto non mai.

Cor. Et il tutto è già stabilito?

Bel. Stabilito, & conchiuso.

Ru. Ne menti per la gola, ne farà mai uero.

Bel. Perche il Dottore si contenta di dargliela io uoglio che la tolga, mia moglie n'è de liberata, la giouane non può se non piacere a Rutilio, la dote e assai conuenevole, si che non resta altro che uenir ell'atto de le sposalitie.

Ru. Deh perche non poss'io scoprirmi.

Cor. Ahime che sarà per uero.

Bel. Ou'andate? oue andate Sig. Cornelia?

Ste. Ritir ateni, ch'io lo farò partir di qui hor hora. Oh padrone, uoi siete ancor qui? poveretto uoi, corete, corette, che tutto'l mōdo corre uerso casa nostra oue dicono esser attaccato foco che abrugia ogni cosa.

Bel. Foco hab?

Ste. Et per quanto s'intende ui è stato rubato quasi tutto il meglio.

Bel. Poveretto me, andiamo, andiamo presto.

Ru. Io non so, come costui coprirà mai una tal bugia. ne ci uoglio pensare, ma attendere solo a leuar se fia possibile, Cornelia mia da questo uano sospetto.

SCE

## S C E N A

## Ottava.

adabaldo, & Rutilio.

Rad. **H** Ora ch'io so per proua di non poter esser conosciuto, posso sicuramente andare in quest'habito, oue piu mi piace.

Ru. Chi puo esser quest'altro che s'aggira anch'egli intorno a la casa di lei?

Rad. Et sarà bene ueder cio che fa Portia mia fin che giunga l' hora di parlar di nouo al Dottore.

Ru. Per mia fe ch'egli e il Capitano suo fratello.

Rad. Perche uoglio à tutti i modi che m'insegnia la mia di far capitar male questo tristo, di cui mi si sono scoperte l'insidie.

Ru. Pur ch'egli non intenda di me.

Rad. Lo leuarò ben io dal passeggiar qui d'intorno.

Ru. Ahime, che costui haurà hauuto qualche inditio, ch'io ami sua sorella, & senza diuio dissegna con l'andare sconosciuto di farmi qualche oltraggio.

Rad. Ma se posso hauer tanto tempo che mi basti a leuar me, & lei di questa casa, andrò così cauto, che non haurò a temere, che alcuno mi faccia danno, o uergogna.

E S

Ru. Non

**Ru.** Non è dubbio, che costui è consapevole de l'amor nostro, & se lo reca a grande infamia per quello ch'io ne comprendo.

**Rad.** Voglio entrare, & intenderò da lei se costui si è aggirato piu qui d'intorno.

# S C E N A

## Nona.

Stentato, & Rutilio.

**Ste.** **O** H Sig. Rutilio, mi è caro trouarui ancor qui.

**Ru.** Et io haurei Carissimo che mi ci haueffi trouato morto.

**Ste.** Et perche tanta disperatione?

**Ru.** Perche non solo Cornelia mia sarà posta in gelosia di me per le parole di mio padrigno, ma sarà sgridata, & forse condotta altroue per opera del fratello, il quale hauendo hanuta notizia delle pratiche nostre, son certo che con ogni forza tenterà di uietarci i nostri contenti.

**Sten.** Non dubitate di quello animalaccio. attendiamo pur noi a tesser la tela che già ho ordita, che non ci mancherà tempo di prouedere ancor a questo.

**Ru.** Purche tu maggiormente non me la intrichi

chi. Et mi pare, che di già t'habbi auiluppata pur troppo, con la bugia che hai fatta credere a mio padrigno, del foco, il quale sarà andato in fumo, subito ch'egli sia giunto a casa.

**Ste.** Mi terreste ben sciocco s'io non haueffi anco di già pensato il rimedio.

**Ru.** Et come?

**Ste.** Poiche queste puttane dopo l'hauer hauuti i danari, mi hanno piantato, uoglio ch'il Frappa, & il Chiurma uostri (gouernandosi nel modo che gli dirò io) conducano o per amore, o per forza Portia nella camera del uostro carrozziere, minacoiandola di uolerla sfregiare se non darà a modo nostro.

**Ru.** Questo non sarà difficile.

**Sten.** Io farò poi uedere al uecchio, ch'ella in gelosia di Cornelia, sarà stata quella, che mi haurà commesso che lo diuertisca con quella scusa del ragionare con esso lei, & che uinta dal grand'amore, che à lui porta, si sia ritirata di nascosto in quella camera, per poterlo uedere, & uedere piu spesso.

**Ru.** Io comincio ad intenderla, & hauerti per piu sagace, ch'io non credeua. ma uorrei sapere, che modo terremo poi, accioch'il capitano non ci disconci i disegni.

**Ste.** Andiamo ad attendere a questo fatto, che non patisce indugio, ch'io ui prometto anche in quello soccorso fermissimo.

andiamo per questi vostri tagliaferri,  
e non dubitate.

Ru. Andiamo, che mi aspettano appunto qui  
poco lontano.

## S C E N A

## Decima.

Arnobio solo.

**E** Possibile, che anco tra la spica, e  
la mano mi sarà posto impedimen-  
to? queste donne qui di casa, essaminan-  
do curiosamente Portia hanno inteso ch'el-  
la è sposa di Celio, onde Lucilla creden-  
dolo è entrata in tanta smania, che non  
puo trouar loco, io ho fatto quanto ho po-  
tuto con cenni per farmele conoscere, e  
con i scusa di uoler andare a pigliar certe  
scritture, le feci cenno ch'ella mi seguita-  
se. hora hauendola aspettata un pezzo nel-  
l'andito, e qui su l'uscio ne uedendola  
comparire, mi do a credere, ch'ella non  
mi habbia inteso. e però fingendo d'ha-  
uer trouate le scritture ritornerò in casa  
e uedrò di rimouerla da questo uano ti-  
more.



SCE

## S C E N A

## Vndecima.

Stentato, Frappa, Chiurma, Ra-  
dabaldo, e Balucco.

Ste. **S**I che hauete inteso il bisogno, quella  
è la sua Casa.

Fra. Non vuoi tu dunque esser insieme con esso  
noi in una impresa di tanta importanza.

Ste. No, perche oltre il rischio a che andrei per  
esser conosciuto, uerrei anco a metter il  
Sig. Rutilio, e noi in qualche trauaglio  
ma sarò ben qui poco lontano per soccor-  
rerui in ogni bisogno.

Chiu. Dimmi o Stentato, habbiamo noi a porta-  
re alcuno pericolo nella uita?

Ste. A punto andate sicuramente:

Chiu. Batti Frappa, e batti in modo, che paia  
che si cominci a dar all'arma.

Rad. Et certo Portia se ne sarà partita subito  
che haurà ueduto tornar mia sorella a  
casa, il che mi do a credere, per non l'ha-  
uer io trouata nella camera qui dinanzi  
quale le haueua assignata per sua stan-  
za.

Fra. Ta ta ta ta. hor ch'io ho battuto atten-  
di tu a rispondere, ch'io mi ritirerò

così

così abbaucato qua da canto in modo d'imbofcata.

Rad. Ohime che genti abbaucate sono quelle.  
Dio m'aiuti.

Bal. Chi è la?

Chiu. Amici, amici. aprite.

Rad. Non far per modo alcuno.

Bal. Che dimandate gentilhuomo?

Chiu. Portia addimando.

Rad. Io uolontieri mi ritirerei, ma temo anco da questa banda di qualche imbofcata.

Bal. Ella non è in casa.

Rad. Et certo questo pouer huomo di Baluccio, ni lascerà la uita per esser uestito de miei panni.

Frap. Costui all'habito mostra assai del brauo habbi cura alle tue spalle Chiurma.

Chiu. Et di Melina che n'è?

Bal. Anch'ella è fuori Sig.

Frap. Oh posso assicurararmi, che gli da del Sì. per il capo.

Rad. Lo dissi ben io che tutt'hoggi mi pareua sentir giungermi alle spalle un'essercito de nemici.

Fra. Entra Chiurma, & cerca bene, se la troui in loco alcuno.

Chiu. Io uo.

Rad. Oh pouera Portia.

Fra. Dimmi il vero ou'è Portia? ou'è Melina?

Bal. L'ho dett'io. ch'elle non sono in casa.

Frap. Oue sono andate? & di la uerità, se non uoi che ti infilzi da un lato all'altro.

Rad. E pur

Rad. E pur meglio ch'io pigli questa strada, & fugga la mala uentura.

Bal. Io ui dirò il uero io. Arnobio seruo d'un certo scolare, uenne pur dianzi in casa, & si cangiò d'habito, insieme con Melina, & Portia. & le condusse.

Chiu. Io non le so trouare ne di sotto, ne di sopra.

Frap. Già ho io incominciato a scoprirle, & è certo trama di Cclio, che per aggiungere oltraggio all'ingiuria del Sig. Rutilio, ha fatto condur altroue queste puttane, accioche elle non ci seruino.

Chiu. E possibile? ma tu ti hai a risolvere di dirci particolarmente oue sono andate, & in che habito. altrimenti ti caueremo il cuore.

Bal. Al seruo prestai io una mia ueste di cotone rosso. & egli imbiancatala la barba con un tabarro, & una berettaccia, & cō un bastone in mano fingendosi un uecchio condusse Portia, & Melina quiui in casa di quel Dottore nostro uicino.

Frap. A che fare?

Bal. Questo ueramente non ui so dire,

Fra. Entra in casa, ch'iu ti sequestriamo per cento & u'anno.

Bal. Volontieri.

Chiu. E stato ben fatto, accioche gli non andasse a dar qualche auiso a danno nostro.

Frap. Hor che si ha a fare? entrar in casa del Dottore p uenir al nostro effetto nō mi par bene.

bene.

**Chiu.** Nò, ma forse nò sarebbe male mandar costui a chiamarle fuori cò qualche scusa.

**Fra.** Si se potessimo fidarsi di lui.

**Chiu.** Ma zitto, che escono genti di casa del Dottore.

## S C E N A

### Duodecima.

*Arnobio, Frappa, Chiurma, Lucilla,  
Stentato, & Nichetta.*

**Ar.** **S**I che, achetatevi Sig. Lucilla, ch' il tutto e fatto a vostro beneficio.

**Fra.** L'habito di costui che esce è quello appunto che ci ha detto quest' altro qui di casa.

**Ar.** Et uoglio che sappiate.

**Chiu.** Sono d'essi al sicuro, non perdiam tempo.

**Ar.** Che se non prendiamo questo partito.

**Ni.** Io non trouo costoro in loco alcuno.

**Chiu.** Ah traditore.

**Fra.** Ti habbiamo pur colta poltrona.

**Ar.** Ahime, ahime.

**Ni.** Ohime che rumore è questo?

**Lu.** Oh meschina me.

**Ste.** Ah ahm, ti habbiamo gionta, chiudetele la bocca che non gridi, mucchio saue la raposa mas mucchio mas saue chien la toma.

**Ni.** Per mia fe, che sono i compagni del Sig. Rutilio, ch' hanno rapito una giouane di

*Chiu.*

casa del Dottore, & per mio credere ella è sua figliuola. ma penso d'intenderla alla fe bona, Rutilio haurà uoltato mantello. & la mia padrona non sarà entrata in gelosia senza cagione uoglio entrare in casa, & narrarle tutto cio che ho ueduto.

## S C E N A

### Terzadecima.

*Trippa, e Balucco.*

**Tri.** **C**oloro, che hanno detto che mentre si mangia, & mentre si dorme non corre tempo hanno detto il uero. & tutto ch' io douessi subito andar a partir il guadagno con Portia, sono stato tre hore a tana la, & non mi sono parse un momento, ma ecco appunto Balucco, & par tutto spauentato, & mezo incantato, addio soldato del Tinea, come uanno le facende?

**Bal.** Male.

**Trip.** Che è di Portia?

**Bal.** Malissimo.

**Tri.** E di Melina?

**Bal.** Non so:

**Tri.** Che vuol dire, sei diuentato un oracolo? che rispondi così ambiguo, & breue?

**Bal.** Di gratia non mi moteggiare, che ho altra in capo.

*Tri. Ap.*

**Tri.** A proposito volete hora cominciare a far del grãde, perche hauete il pegno in mano?

**Bal.** Fermati, oue uoi andare?

**Trip.** In casa di sopra a Portia a pigliar la parte mia de doni, che le ho fatto hauer dal vecchio.

**Bal.** Portia non ui è.

**Trip.** Che? non è ella forse ancora tornata a casa?

**Bal.** Nò.

**Tri.** Non si crede a pari tuoi.

# S C E N A

## Quartadecima.

**Prudentio, Gandolfo, Trippa, & Baluceo.**

**Pru.** **S**i che per le parole del seruo di quel medico greco io resto tutto confuso.

**Bal.** Dico che tu stia di fuori.

**Tri.** Dico che uoglio entrare io.

**Gan.** Che contesa è quella, che fanno coloro?

**Ba.** Trip. nò mi far turbare piu di qllo ch'io son.

**Pru.** L'uno è Trippa

**Gan.** Et l'altro parmi essere il Capitano fratello della Sig. Cornelia.

**Bal.** Non entrarai a modo alcuno.

**Pru.** Che vuol dir Trippa?

**Gan. Sig.**

**Gan. Sig.** Capitano che contese sono le vostre?

**Bal.** Che si ch'io sarò scoperto?

**Trip.** Tu m'hai pur precipitato.

**Gan.** Non state a contendere con costui **Sig. Cap.** pitano.

**Pru.** A cui dite m. Gandolfo? quel è questo Capitano.

**Gan.** Il Capitano qui fratello della Sig. Cornelia.

**Trip.** Ohime ch'io son rouinato.

**Pru.** Voi u'ingannate, che se ben è uestito d'habiti conformi a suoi per la notitia che n'ho io egli è ruffiano d'una femina del Capitano.

**Gan.** Non haueie uoi poco fa parlato meco come fratello della Sig. Cornelia qui in casa sua?

**Bal.** Sig. s'ima per ordine di costui.

**Tri.** Egli mente per la gola, & apunto io era a contesa con lui, perche egli ha ingannato, V. S. & me.

**Bal.** Anzi egli mente. & l'haueua attaccata meco, perche uoleua ch'io li facessi haue re la parte di quello, ch'egli ui ha truffato.

**Tri.** Vdite ch'espresa bugia, non uoglio altro testimonio, che V. S. istessa di non ha uer pur mai pensato di guadagnare con uoi, altro che la gratia uostra, & questo tristo (per inuidia forse) cerca di metter mi in disgratia.

**Bal.** Tristo, & sciagurato sei tu.

**Pru. Fer-**



*Pru.* Fermatevi dico . *E* m'imagino ben io  
che vi sarà qualche tratto da furbo .

*Gan.* Iddio m'aiuti, fin qui non la sò intendere .

*Tri.* Chi non ti conoscesse .

## S C E N A

### Quintadecima.

*Portia , Melina , Gandolfo , Pruden-  
zio , Trippa , e Balucco .*

*Por.* **I**L Dottor non viene Arnobio ci ha a-  
bandonate , habbiamo a seruire lo  
Stentato , onde è bene che ce ne torniamo  
a casa nostra .

*Pru.* Queste ch'escano di casa mia deuno esse-  
re le donne , che doueva mandarci il ser-  
uo di uostro figliuolo .

*Gan.* Saranno d'esse certo, uoglio che gli occhia-  
li mi facciano ben ueder questa giouane,  
ma chime , che nouità è questa ? oue sta  
ua Sig. Cornelia in quest'habito ?

*Pru.* Ou'è la Sig. Cornelia ?

*Mel.* Noi siamo scoperte .

*Bal.* Ecco Portia che chiarirà il tutto .

*Tri.* Apunto mi mancava quest'altra .

*Gan.* Di gratia Sig. Cornelia lasciate lo sdegno .

*Tri.* Meglio è ch'io fugga il mal anno .

*Pru.* Voi sete in errore M. Gandolfo ch'ella

non

non è d'essa .

*Gan.* Come che non è d'essa ? sò ben io , che  
quella è la uedoua, cò cui poco fa ragionai  
in casa sua. ancorch'ella sia hora in altr'  
habito .

*Pru.* Voi u'ingannate dico .

*Gan.* So che non m'inganno io , *E* ella ha anco  
al collo la collona ch'io le donai quando  
conchiudeffimo il parentado in sieme .

*Pru.* Io non sò ciò che ui uogliate dire . sò ben  
io ch'ella non è la uedoua, *E* che in quel-  
la casa oue sono entrate queste donne ui  
habita da pochi giorni in qua una certa  
ruffiana , che tiene donne a guadagno, *E*  
se non fosse il rispetto d'un certo gentil-  
huomo che la fauorisce , l'haurai di già  
fatta cacciare di questo uicinato .

*Gan.* Et quella con cui ho parlato io , non è la  
Uedoua qui uicina .

*Pru.* Sig. nò dico : Ne so imaginarmi che sia se-  
non qualche rea femina , essendo , entra-  
ta così liberamente in quella Casa .

*Gan.* Et colui ch'era sul l'uscio non è il Capita-  
no suo fratello .

*Pru.* Apunto .

*Gan.* Non era il Trippa quello ch'era a contesa  
con esso lui .

*Pru.* Quello si *E* dubito .

*Gan.* Vorrei che uedessimo di trouarlo .

*Pru.* Se non che mi riputarei a uergogna ,  
ch'alcuno mi uedesse entrare in casa di  
simil gente , sarebbe prudente consiglio  
landar

*L'andar ad essaminar queste donne.*

**Gan.** Di gratia non guardiamo a questo, ma ueggiamo d'intendere come si stia la cosa che mi par quasi d'esser un'altro.

**Prü.** Vediamolo. & poiche elle confuse hanno lasciato l'uscio aperto, entriamo.

## S C E N A

### Seftadecima.

*Nichetta, & Cornelia.*

**Ni.** **I**o son pur stata la bella pazza a non considerare che scoprendo alla mia padrona cio ch'hanno fatto i compagni del Sig. Rutilio, non me ne sarebbe seguito, se non fatica, & trauaglio, ecco ch'adesso tutta colma d'affanno, & tutta disperata uole ch'io lo troui a tutt'i modi, & ch'a tutt'i modi le sappia riferire la uerità di questo fatto qual è pur tutto a punto come l'ho detto.

**Co.** Nichetta, o Nichetta.

**Ni.** Madonna.

**Co.** Aspetta non andare.

**Ni.** Qualche cosa di nouo ci sarà, che uolete madonna.

**Co.** Ho pensato che uoglio piu tosto scoppiar di dolore, che far mai gratia a questo mistero  
le

*le di correr gli dietro.*

**Ni.** Voi fate da donna saggia, perche chiamar dolo io per parte uostra o che non ui uerebe, o che inganando ui cercherebbe cō mille bugie di negarui quello, ch'è per farui credere quello che non è.

**Co.** Ahime che se mai donna meritaua d'esser cara ad huomo, io doueua pur esser amata da quest'ingrato, & se mai huomo doueua amar donna, egli me doueua hauer piu cara che la luce de gli occhi suoi.

**Ni.** Così sono tutti scortesi ingrati, et traditori.

**Co.** Dhe Amore, perche non mi fai tu degna di uederlomi per breue hora almeno qui presente in premio d'hauerlo io amato cō tanta fede, si ch'io potessi alquanto isfogar seco questo mio affanno.

**Ni.** S'egli ci uiene, se ci uiene con le mie mani gli uo cauar gli occhi.

**Co.** Et ch'altro misera poss'io piu sperare che tormentata uita, anzi disperatissima morte, ah Rutilio disleale, ou'è la fede che m'hai promessa, ou'è il fuoco nel quale mostrauì ardor per me, oue sono le fiamme, nelle quali fingeuì per me consumarti, se tu d'altro foco ardi, s'altre fiamme ti consumano, & se la fede a me promessa mi uiene da te senza cagione tolta, & data ad altri.

**Ni.** Vi dico che così è di lor costume, ma entriamo, che di qua ueggo aparir gente.

## S E C N A

## Decima Settima.

*Celio, & Arnobio.*

*Cel.* **O**hime che quest'è ben l'ultimo, et mor-  
tal colpo che dar mi puo la mia sor-  
te. ah Celio infelice, che consiglio sarà il  
tuo? & tu sai certo che sono stati i segua-  
ci di quel traditore di Rutilio?

*Ar.* Così non lo sapeffi, che s'io non mi saluaua  
in quel fondico, oue mi spogliai quel ha-  
bito infelice, uno d'essi che mi seguìto un  
gran pezzo, m'haurebbe morto, mentre  
gli altri menauano uia la fanciulla, ch'  
io haueua ritirata sul'uscio per notificar-  
li quello che si era ordito a saluezza del  
caso.

*Cel.* Ah Lucilla anima mia, la maluagità dun-  
que di così uillana gente haura forza di  
te priuarmi, ma se tu fossi nel mezzo  
di mille schiere armate a miei danni, deb-  
bo, & voglio o d'indi leuarti, o disperato  
morir apresso di te, accioche nell'estre-  
mo anco di questa misera uita tu conosca  
il mio fermo proponimento di non uoler  
uiuere disgiunto da te, & s'io credessi tro-  
uar in casa sua quel traditore che mi ti  
toglie,

uoglie, si com'è da pensare ch'egli si sia più-  
tosto con sì cara preda ritirato altroue,  
se ben tutto'l mondo mi fosse contra fin den-  
tro il suo letto, uorrei proseguirlo, &  
con le mie proprie mani cauargli il cuore,  
ma inuestigherò tanto, & cercherò tanto  
che lo trouerò, & ne farò tal uendetta che  
sarà eterno, & segnalato essemplio a tutt'  
il mondo.

*Ar.* Io ueggo costui disperato correr a certa mor-  
te, & non ho ardire di dirgli pur una pa-  
uola.

*Fine del Atto Quarto*

G IN-

## INTERMEDIO

rappresentato la prima volta che fu recitata la Comedia finito il quarto Atto fu una gagliardissima, & superbissima Moresca fatta dalli Paggi di S. Alt. Seren. con Picche, Archi, & stocchi uestiti superbissimi vna parte alla Turchesca, & l'altra alla Moresca.

## INTERMEDIO

rapresentato la seconda volta che fu recitata la Comedia finito il Quarto Atto. Interlocutori, Amore Mercurio Giove Coro di Dei & Psiche.

Amo. **N**on potèd'io nõ esser ql che io sono  
M'astringe a disgõbrar tosto dal  
Lo sdegno, & disfar la bella Psiche (petto  
Ma per goderla homai senza sospetto  
Cheggio o caro Mercurio il tuo fauore,

Mer. E'l mio fauor haurai  
Benche qui per voler del sommo Giove  
Venga ad altr'opre intento  
Pur con la propria bocca

Scopre

Scopre tu a Giove le tue honeste brame  
Parendo a me ch'egli ame  
I caldi prieghi udir de suoi deuoti.  
Amo. Siate noi meco o dolci amori uniti  
A Porger le mie preci  
A lui che il tutto a suo voler comoue

Qui gli Amori con le mani & con gli occhi  
riuolti al Cielo supliche uolmen  
re cantano.

Poi che il pudico Amore  
Ferito ha il proprio petto  
Con la pungente sua cara Quadrella  
Piacciati alto motto  
Ch'egli habbia in me diletto  
La cara Psiche anco resetta e bella.

Balenando con un Tuono si aperse mirabilmente il Cielo scoprendosi in un altro Cielo ornatissimo & splendidissimo ou'era Giove con molti Dei & Dee qual così disse.

Gio. Così mi piace, & così hor hor dispenso  
Et uoi meco Dei tutti  
A quel che chiede Amor date il consenso,

Canto del Choro de gli Dei nel Cielo superiore.

Cho. Goda il pudico Amor la sposa amata  
Da cui nasca il diletto  
Che d'alta gioia ingombri ogni human petto.

G 2 Amo. Di

*Amo.* Di me sarà il piacere  
Et di te Giove. fian le gratie intere.

Si uide all' hora mutata tutta la mirabil prospetti-  
ua della scena in una porta candida & splen-  
didissima da cui si uide uscir Psiche tutta  
gioconda col borsolo coperto, &  
Giove disse.

*Gio.* Guidale tu Mercurio al lor soggiorno  
Poiche gia Psiche salua fa ritorno  
Fuor de l' Eburnea porta  
De sacri Elisi campi  
Rendi con gioia & festa  
Contenta a pieno la sua uoglia honesta.

*Mer.* Et tanto segua hor hor quanto imponi  
Ma ecco: eccola punto, ecco qui Psiche.

*Amo.* Stiam da parte ad udir cio ch' ella dice

*Psi.* Io pur recco a co lei ch' è periglioso  
M' impose ufficio, quanto ella m' ha chiesto  
Mera de' sommi Dei che questa & l' altre  
Imposte imprese m' han fatto essequire  
Benche tutte impossibile & incerte  
Et perche in me s' auui hor la speranza  
Che la bella & acerba mia nemica  
Si leui in parte dal suo ingiusto sdegno  
Ne mi resta altro homai se l' dritto stimo  
Che piacer solo a lui, cui gia non spiacquì.

*Amo.* Ecco colui cui somamente piaci  
Dolce, diletta, amorosetta Psiche,  
Et ecco l' Amor tuo.

*Psi.* Oh dolce Amore  
Se sei pur quello ch' io nol credo a pena  
Che

Che mi si scopre hor si benigno & grato.  
*Amo.* L'esser io quel ch' io son, fa ch' io sia teo  
Com' esser uoglio ogn' hor grato & benigno.  
*Mer.* Et io com' è uoler del sommo Giove  
D' ambi l' amiche uoglie unisco in pace  
Con questa uerga mia, com' a uoi piace  
Al uostro almo ricetta  
Andiam dunque con gioia, & con diletto,  
Et fia mia cura poi di uenir teo  
Psiche gentil a Venere, & portarle  
Il precioso liscio & far si ch' ella  
Si plachi & sia di tal conubio lieta.

Et ne lo andar uerso la beila stanza d' Amore can-  
torno in dolce concerto l' infranotati uersi.

Goda Amor Psiche & ella  
Lui goda, & mentre amando  
Gli scorge, il uenerando  
Suo sacro nume, Goda il mondo tutta,  
Et colga ogn' un d' Amor felice il frutto.




# A T T O

## QVINTO

### SCENA PRIMA:

Gandolfo, & prudentio.

Gan.  HI haurebbe mai creduta una  
tanta sceleragine.

Prud. Non mi marauiglio di alcun  
di loro, perche come meritri-  
ci, ruffiani, parafiti, & serui nel tradi-  
re, ne l'ingannare, nel truffare, & nel  
rubbare hanno fatto quello ch'è di lor na-  
tura, ma ben mi duole, che noi si siamo  
fidati di così infame, & uituperosa ca-  
naglia.

Gan. Io sono in questa cosa M. Prudentio, tal-  
mente confuso, & perduto, che se ben ho  
ricouerata la robba mia, non so però a  
qual capo cominciare a racquistar l'hono-  
re, & a uendicar una tal ingiuria.

Prud. Il tentar di uendicarsi con questa feccia d'  
huomini, non sarebbe altro che far contra-  
sto contro un Asino, che ci desse d'urto, il  
dargliene castigo sarà sempre a tempo, ben  
mi pare che bisogna la prima cosa atten-  
der a sbrigarsene, & sarebbe forse bene  
temer che il cavallo, che ci ha portati nel  
fango,

fango, quell'istesso ce ne trahesse fuori.

Gan. Vorreste dunque che di nouo ci fidassimo  
di chi ci ha ingannati, & traditi?

Prud. Fidarsi nò, ma fingere, & mostrar anco  
d'hauer tolto per burla le loro sceleragini.

Gan. Io per me nò potrei mai darmi più a guar-  
dare con diritt' Occhio alcuno di questi sfa-  
ciati, non che seruirmi de l'opera loro, &  
massime quel tristo del seruo di mio figli-  
uolo.

Prud. Io ui dico M. Gandolfo, che hoggi di è un  
tempo, che chi non sa simulare, non sa  
uiuere.

## SCENA

Seconda.

Galuzzo, Prudentio, Gandolfo.

Gal. **P** Adrone.

Prud. Che ci è? che hai? che cerchi? che  
non rispondi?

Gan. Ahime ch'io non mi so imaginare oue pos-  
sa esser andata costei.

Prud. Sei ebbriaco? che dici?

Gal. Io non so che mi dica io

Prud. Che ti uai ag girando? che cosa cerchi?

Gal. Io cerco Luccilla nostra figliuola che non  
la truouo.

**Prü.** Come che non la truoui?

**Gal.** Sig. nõ ne in cucina, ne in Camera, ne in Sale, ne in loco del Mondo.

**Can.** Quest'altri se sono scoperti per tristi, & ingannatori, & costui si manifesta per pazzo, & ebbriaco.

**Prü.** Pazzo non è, ebbriaco no'l credo, ma egli m'ha ben messo in tanto spauento ch'io sono sforzato intenderla meglio, entrate di gratia ancor uoi M. Gandolfo.

## S C E N A

### Terza.

Trippa, Balusco.

**Tri.** **D**AL ritrouarmi nel fondo delle miserie hauendo perduto hoggi il credito, & gli amici, piglio speranza di rimettermi (come si dice) d'armi, & di cavalli; poiche nõ potendo il mio stato ridursi a peggio, sar à forza ch'egli migliori.

**Bal.** Sia maladetto, chi m'insegnò mai questa uita furbesca, che pare altrui così dolce.

**Tri.** Ecco questo scelerato, che m'ha condotto al precipitio.

**Bal.** Et io a tutte l'hore la gusto piu amara.

**Tri.** Non voglio mostrar d'esser sdegnato seco, accio che egli mi chiarisca d'un dubbio.

**Bal.** Poi-

**Bal.** Poiche ingannando altrui sempre se sta intrauaglio.

**Tri.** Poiche (o Balusco) più uolte ho udito dire essere danno, & uergogna il serbar colera con gli amici uoglio che si come io intendo d'essere tutto tuo, così tu deponga meco ogni sdegno, & siamo amici come di prima.

**Bal.** Io lo desidero, perche la discordia fra pari nostri è la rouina de nostri pari.

**Tri.** Così è ma doue uai tu hora?

**Bal.** A cercar il Capitano, che questa meschina di Portia essendo confusa, & perduta d'animo non l'è rimasto da raccomandarsi ad altri che al suo Ribaldo, o Radabaldo, che dir lo uogli, non sapendo incolpar altri che te, come radice, & prima cagione d'ogni suo male.

**Tri.** L'ho fatto per ben io, & per util suo, ma dimmi hanno saputo i uecchi tutt'i nostri stratagemmi.

**Bal.** Fa pur conto che ne sappiano anco uno di più, onde hanno uoluto indietro il tutto.

**Tri.** Oh sia nella mall'hora.

**Bal.** Et con questa ti lascio.

**Tri.** Va com'andò mio padre alla piazza del mercato, hora che debbo fare io per seruitio del Sig. Rutilio. ho ingannato i uecchi. sarebbe di suo debito torre in ogni cosa la mia protectione, ma dubito ch'anche egli uedendomi su'l cadere non mi dia la spinta, però col metter su-

G S madre

madre in sospetto della vita, di lui, uedrò d'operare ch'ella s'induca a ualersi di me, sì che io n'habbia, & rifugio sicuro, & beneficio certo, così delibero di fare, & uoglio seruirmi del mezzo della comare sua uicina, in che ella molto confida.

## S C E N A

### Quarta.

Stentato Solo.

Sten. **O** H Cieli come si uede manifestamente che contra il uostro girare torna falace il più delle uolte ogni prudente disegno, l'hauena ben io penafata bene, ma la fortuna traditrice cō la poca prudenza di questi inconsiderati animalacci l'ha fatta riuscir a quel peggio che si potesse immaginare pigliando una per un'altra, ond'io non ui sapendo trouar riparo, uoglio ueder almeno di non rimaner contumace co'l uecchio mio padrone, hauendolo burlato con l'inuentione del fuoco, che fu prodigio d'un incendio tale che Dio uoglia che si truoui mai più modo di spengerlo, tratterò con queste poltrone se sono tornate a Casa, qualche rimedio per il mio particolare, lasciando la cura de gli altri alla fortuna,

fortuna, & non è mal principio il trouar l'uscio aperto.

## S C E N A

### Quinta.

Prudentio, Gando lfo, Galuzzo.

Pru. **E** T in somma non so in felice ne che mi fare, ne che mi pensare, se non al peggio ch'immaginar si possa, & son ridotto a tale, che porto inuidia a uostri trauagli quali almeno non ui toccano nell'honore, come fa me quest'infelice successo, qual mi rende uituperato per sempre.

Gan. Io uorrei poterui dar et consiglio, & aiuto, poiche in uero i uostri dispiaceri mi fanno domenticar ogni mio trauaglio.

Pru. Ah misero Prudentio.

Gal. Allegrezza, allegrezza ò padrone, uenite, tornate tosto che la Sig. Luccilla è tornata a casa per l'uscio del Giardino, accompagnata da una gentildonna con un mar di donzelle, & di serue.

Pru. Come così?

Gal. Et quella gentildonna mi manda in fretta a cercarui dicendo hauer a trattar con V. S. di cosa importantissima.



**Prin.** Io son confusissimo torniamo in casa Sig. Gandolfo, & intendiamo che nouità sarà questa.

## S C E N A

### Sefta.

*Radabaldo, Balucco, Stentato,  
Portia.*

**Rad.** **E**T ti prometto Balucco, ch'io haueua animo di atterarne piu di trenta uo.

**Bal.** State pur in ceruello: & non bisogna disperarsi, che potrebbe anco essere che le cose pigliassero qualche bono assetto.

**Por.** Egli giunge a tempo, dor ritirati, et ucdrai se ti saprò seruire, & guadagnarmi li scudi hauati.

**Ste.** Sarò qui sù questo canto.

**Rad.** Che si fa Portia mia?

**Por.** Benissimo Sig. Capitano. io ui facena cercare cō istanza grandissima essendo in maggior sospetto che mai, ma per bona uentura mi s'è parata dinanzi cosa, onde spero, anzi son certa haueuer rimediato al tutto.

**Rad.** Si ahn, & questo è uero?

**Por.** Sig. si, deponete pur quest'habito. tieni Balucco, & rendigli il suo tabaro, la sua spada, & il suo capello ch' il mio caro Capitano

pitano

pitano è fuori d'ogni pericolo, & rimettè questi in casa.

**Rad.** Certo? così è uero?

**Por.** Certissimo, & ne ringratio il Cielo, & la bontà d'un gentilhuomo di questa terra, il quale uedendo me in tanti affanni, & noi in tanto pericolo, mosso da miei prieghi con l'autorità sua ch'è grandissima ha fatto minaciar gli nemici nostri, & mettergli in tanto spauento, che per temma di lasciarui la uita hanno haunto di singolar gratia il potersene andare.

**Rad.** Oh che mi dici: & chi è questo gentilhuomo? ch'io uoglio conoscerlo, & essergli seruitore.

**Por.** E ben ragione, egli si chiama il Sig. Belisario Benelli, il qual io ho pregato che uoglia degnarsi di uenir alle uolte a starfi con esso noi a diporto, & per sua cortesia m'ha promesso di lasciarsi ueder. Ond'io ni prego à uolerlo honorare, rispettare, & accarezzare; poiche nel uero habbiamo à riconoscer la uita nostra da lui.



## S C E N A

## Settima.

Nichetta, Portia, Radabaldo,  
Stentato.

Ni. **S**I A lodato il cielo, che non haurò più tante brighe, hauendo giurato la mia padrona non solo di non uoler più amar il Sig. Rutilio, ma di uoler, ch' il Capitano suo fratello faccia seco le sue uendette, ma eccolo. O Sig. Capitano à tempo ui ho trovato, dice la padrona, che non restiate per cosa alcuna di uenir a lei hor hora, ch' ha gran bisogno di dirui uenticinque parole.

Por. Andate, ma siate di ritorno presto?

Rad. Così farò, andiamo Nichetta.

Por. Que sei Stentato?

Ste. Poco lontano.

Por. Di il uero, t'ho io saputo seruire?

Ste. Assai meglio di quello che m'haurei creduto.

Por. Sappi certo Stentato, che non è cosa al Mondo che possa più del guadagno.

Ste. Et questo non ti mancherà. Hora non mi arischiando io d'andar alla presenza del uecchio per la bugia, che gli  
ho

ho detto del fuoco, uoglio che ti contenti dirgli, ch' io gli feci quell'ambasciata di tua commissione, & perche tu non poteui soffriere per l'amor che gli porti, di ueder lo ragionar con la Vedoua.

Por. Io so quello ch' ho a fare, però lascia a me la cura del tutto.

Ste. Ariuederci dunque, che fra poco lo guiderò a te.

Por. Guidalo pur quando ti piace, ch' io starò ad aspettarlo qui in Casa.

## S C E N A

## Ottaua.

Rutilio, Trippa, & Nichetta.

Ru. **E**T subito ch'io m'auidi dell'impotantissimo errore, ch' haueuano commesso costoro, ne restai tutto confuso, & sopra giunto da mia madre, la quale a tutti i modi mi uoleua ritener in casa, mostrando di temer anco della mia uita uedendomi risoluto d'uscir fuori, mi commandò ch'io uedessi almeno di consigliarmi teco, & così hauendoti hora trouato a caso, desidero che mi porgi  
inderizzo

indirizzo, consiglio, & aiuto non sapend' io medesimo, ne che pensare, ne che mi dire, ne che mi fare.

**Tri.** L'hauerui uostra madre indirizzato a me, nasce dal creder ella, che uoi siate perseguitato dal Capitano Radabaldo, sì come poco fa l'ho fatto credere sotto mano, accioch' ella habbia di gratia, che la Sig. Cornelia ui sia sposa, ma in quest' altro intrico della figliuola del Dottore, non so ueramente come gouernarmi per uoi.

**Rut.** Per il manco male, mi pare che bisogni la prima cosa tener mezzì ch' il dottore sia informato intieramente della uerità del fatto.

**Tri.** Così mi pare, ma bisogna trouar il mezzano che sia seco di maggior auttorità ch' hora non son io.

**Ru.** Parliam d' altro. che ecco la serua di Cornelia mia.

**Ni.** Horsù io uado a cercar lo. Stoppa Sig. sì, questo Capitano mi par proprio un mazzarello da schizzo, che senza Stoppa non può far effetto.

**Tri.** Oue si ua così infuriata Nichetta gentile? a te dico Nichetta.

**Ni.** Chi mi chiama?

**Rut.** Son io Nichetta.

**Ni.** O ben uenga maggio.

**Rut.** Che fa la Sig. Cornelia.

**Ni.** Che fa? tosto lo saprete, burlarla a questo modo ahn?

**Ru. Bur-**

**Ru.** Burlarla perche?

**Ni.** Perche ahn? con la figliuola del Dottore ahn ma siate sicuro che tosto ue ne pentirete, & con questo me ne uado.

**Ru.** Ascolta, ascolta Nichetta.

**Ni.** Non posso ch' ho facende.

**Ru.** Ben è uero che le disgratie uengono sempre accompagnate, et ch' un errore ne fa mille, hor son pur io misero per le parole di costei fatto certo che Cornelia mia ha hauuto notitia di questo sfortunatissimo caso, & n' ha creduto non quello ch' è in effetto ma quello ch' appare, sì che non solo bisogna ch' io mi schermisca da lo sdegno del Dottore, ma che mi diffenda auco da l' odio di colei, senza la quale uiuer non posso. onde confuso, ne a l' uno, ne a l' altro fo trouar rimedio.

**Tri.** Io uoglio Sig. Rutilio metter per uoi non solamente l' opera mia, ma la uita istessa.

**Ru.** Facendolo gia sai che non seruirai persona, che non sia per riconoscerti.

**Tri.** A me basta la gratia uostra, ma ecco il seruo del dottore, ch' esce di casa.



**SCE-**

## S C E N A

## Nona.

Galluzzo, Trippa,  
Rutilio.

*Gal.* **A** Ssai bona piaga mi par che pigli questa tela rispetto al male che mi credetti, ma ecco appunto costui, inditio certo, che le cose debbano passar bene. S. Rutilio la Sig. vostra madre, la quale si troua qui in casa nostra, mi manda con grandissima istanza a cercarui, hauendo bisogno (com'ella dice) di ragionar con uoi hor hora, & di cosa importantissima.

*Rut.* Voi tu farmi un seruitio, che te n'haurò obligo eterno?

*Gal.* Mille non che un. V.S. mi commandi.

*Rut.* Tratienti quanto ti pare, oue meglio ti piace. & riferisce che mi hai cercato, & che non mi hai trouato.

*Gal.* V.S. mi perdoni, ch' in ciò non posso seruirui, sapendo imparte l'importanza del negotio, anzi ui prego con ogni istanza a uenir subito, che ben per uoi, & io me n'entro a dirle che u'ho fatta l'ambasciata.

*Rut.* Ascolta ascolta.

*Gal.* Perdonatemi ch' io son sordo.

*Rut.* Che debbo far Trippa.

*Tri.* An-

*Tri.* Andar ad intendere, ma star sù la uostra.

*Rut.* Mi sarà difficile, oltre che dubito d'accre-  
scer i sospetti di Cornelia mia, s'io sarò ueduto entrare in questa casa.

*Tri.* Con la S. Cornelia gia u'ho detto, che lasciate la cura a me di gannarla, sappiateui pur regger uoi nel rifiutare la figliuola del Dottore, in modo che non paia, che ui dispiaccia il partito, anzi mostriate desiderar lo non meno di quello che ui pare, che lo desidero uostra madre, stando sù i generz li di non poter amogliarui a modo alcuno.

*Rut.* Hor sù pure, conosco esser necessario dar ogni possibil sodisfattione al Dottore, & però entro, sperando ch'amor m'insegni il modo da sbrigarmi da quest'intrico, & conseruarmi la gratia di colei, a cui sola dedicato mi sono.

*Tri.* Andate felice. ben è uero, che si com'è facile il dar consiglio altrui, così è difficile il consigliar se stesso, ond'è, ch' il Medico non può medicar se medemmo, quantunque sia dotto, & essertissimo.



## S C E N A

## Decima.

*Trippa, Celio, Arnobio.*

**Ce.** **E** Vero quello che dici o Arnobio, che tu già com'esperto nocchiero m'hai tratto molte volte in sicuro porto dal mare de miei nauagli.

**Tri.** Ecco quest'altro scolare disperato intorno alle filosofie.

**Cel.** Ma che mi gioua misero, s' hora con la più cara merce m'hai fatto romper la naua in scoglio.

**Ar.** Io nò. ma la fortuna fu quella che mi tolse & gouerno, & remi, & sarte precipitandoci nell' abisso d'ogni miseria.

**Tri.** Men male ch' hoggi non son solo posto in desperatione.

**Cel.** Ma s'io credessi lasciarui mille uite, non ch' una, uindicherò dolce ben mio, uindicherò dico tutte le tue, & mie ingiurie.

**Ar.** Costui ch'è più da fatti, che da parole finirà certo di precipitar se, & me insieme.

*Ce. Et*

**Ce.** Et uorrò che sia di nostra salute il non poter sperare salute da banda alcuna.

**Tri.** Voglio scoprirmi, & non mi lasciar fuggir quest' occasione Sig. Celio e più d' un' hora, ch'io ui cerco per farui con l'opera mia il più felice giouane ch' hoggi di uia, mentre cred'io uoi ui riputate il più infelice.

**Cel.** Ahime ch' il mio male è senza rimedio.

**Tri.** Io conosco l' infermità, & ho in pronto la medicina, ne uoglio altro premio da uoi, se non che dopo che u'haurò renduta la uostra salute, mi siate protettore in un certo mio particolare, non mirando ad un poco d' errore, che ho commesso contra un gentilhuomo, del quale uoi potete disporer assai, & perche ui ueggo tutto pensoso, come quello, che giudica douer se far poca stima de lle mie parole, con i fatti prometto di accertaruene.

**Cel.** Guardati dal profferire.

**Tri.** Io so, che uoi sete in affanno per l' amor che portate alla figliuola qui di questo Dottore & che temete ch' ella dalli nemici nostri non habbia per uostro dispregio patito à quest' hora danno, & uergogna, & io m' offero di consolarui tosto, però lasciate ui trouar fra mezz' hora, o marco, ch'io spero d' apportarui intensissimo contento, andate, & lasciatemi dir diece parole, a questa serua che di qua uiene?

*Ar. An.*

*Ar.* Andiamo padrone, ch' il Trippa di certo ha in mano qualche cosa di buono per noi, conosco ben io la sua sufficienza.

*Ce.* S'io ne sentirò piacere, tu non ne sarai senz'utile.

## S C E N A

### Vndecima.

*Trippa, Niccheta.*

*Ni.* **S**i che la mia padrona fa bene a cacciarsi le mosche dal naso, ma fe si ch'ella fa bene.

*Tri.* Ho appunto costei dou'io uoleua.

*Ni.* Perche non è la più dolce cosa al mondo che la uendetta.

*Tri.* Quest'è uerissimo & beato chillo che lo puote fare per la reale.

*Ni.* Et io per me, se mi sento beccar da un pulice, non ho mai bene fino che non gli ho data la stretta.

*Tri.* Ah crudelaccia, & oue lasci la pietà, che tu douresti usare con chi t'ama?

*Ni.* Oh Trippa, io non t'hauena ueduto, tu sei ancor qui.

*Tri.* Ci sono per farti seruitio, & per far anco un tal beneficio alla tua padrona ch'ella haurà

haurà ad essermi obligata per sempre, ma dimmi di che mosche? di che pulci? & di che uendetta ragionauì tu da te stessa meza in colora?

*Ni.* Pensalo tu, ch'hai giudicio, non t'essendo però celato il torto, ch'ha fatto quel ingraccio di Rutilio alla mia padrona.

*Tri.* Me lo imaginauo quasi, ma non dubitare, ch'io farò far questa pace, & sarà la pace di Mercone senza fallo.

*Ni.* Tu t'inganni, che le cose sono più inanzi, che tu non pensi, & già s'è apparecchiato il fuoco per dar ad una mina, che quel misleale di Rutilio ne sentirà lo scoppio, non meno di quello che senti il ghiseglieri nostro uicino, quando quel suo nemico gli fece del suo palazzo un capello.

*Tri.* E che non saranno tante cose, ho ben io l'acqua apparecchiata per ispinger questo foco, entriamo pure.

*Ni.* Entriamo, & Dio uoglia, ch' il fin sia bono.



## S E C N A

## Duodecima.

Stentato, Eelisario.

**Ste.** **E**T ho caro hauermi incontrato mentre per parte di Portia io ueniva a darui così dolce nouella, & quanto siete in collera meco, tanto più m'assicuro che ui pentirete di non hauermi intieramente creduto.

**Bel.** Io son in collera sì, & se non che per un certo nuouo accidente occorso per poltroneria di certi inconsiderati animalacci m'è conuenuto restar un pezzo in casa io ueniva per te, & se ti trouaua in quell'impeto, t'hauerei insegnato a dirmi bugia, ma se sarà uero (come dici) che Portia te lo commettesse, lascerò la collera, & te ne sarò anzi obligato che no.

**Sten.** Non solo u'affermo questo, ma ui do anco per certo, che tant'è l'amore, ch'ella ui porta, ch'ha operato con certa sua inuentione ch'il suo Capitano Radabaldo u'habbia da honorare, accarezzare, & teneruifi per obligato, però state pur uoi sì la uostra, & s'egli ui sarà, lasciate ragionar a me.

Bel A fat-

**Bel.** A fatti à fatti, dico ch'io non uoglio più dar fede a tue ciancie, ne ti uoglio più creder cosa alcuna, finch'io non la tocco con mano.

**Sten.** Entriamo dunque.

## S C E N A

## Terzadecima.

Prudentio, Gandolfo, Rutilio,  
Trippa, Radabaldo.

**Pru.** **I**O non posso negare che rispetto all'offesa io non resti assai sodisfatto, conoscendo che fu errore de' uostri, & non ingiuria, & che da quello non m'è succeduto uergogna per la cura, & bontà della Sig. uostra Madre, & la sincerità di mia figliuola ond'io m'acqueto.

**Gan.** Et meritamente perche si conosce da tutte le parti la uerità del fatto, l'honestà della giouane, il buon animo della madre di questo gentilhuomo, & in somma la bona mente di lui.

**Rut.** Così potessi io disporre di me medesimo nell'  
H amoglia-

amogliarmi, come non solo per soddisfazione di mia madre, ma per sommo contento mio operarei con ogni mezo di maggior autorità, per ottener in gratia di farmi uero genero, si come per obligatissimo seruidore mi ui dedico.

**Tri.** Voi u'ingannate certo Sig. Cornelia, io ue ne do la parola, & tosto ne uedrete l'effetto.

**Pru.** Io u'haurò sempre in luogo di figliuolo & quanto all'esser mi uoi genero, u'accerto ch'io resto intieramente appagato del uostro buon animo.

**Tri.** Non ue lo dissi io che sono su'l escluder, & non su'l concluder parentella.

**Rad.** L'hai detto di certo, et così parmi che sia.

## S C E N A

### Quartadecima.

Celio, Gandolfo, Prudentio, Trippa,  
Radabaldo, Rutilio.

**Co.** **A**LLA promessa che m'ha fatto il Trippa egli non dourebbe tardar molto a comparire, ma non è quello Rutilio?

tilio? & quello che gli è uicino non è egli mio padre.

**Gan.** Non è quello Celio mio figliuolo?

**Pru.** Signor sì d'esso è.

**Cel.** Hor che farò, & rispetti à sua posta ah Rutilio tradittore.

**Ru.** Io son huomo da bene quanto tu.

**Gan.** Ritenete uoi quel giouane di gratia Sig. Dottore. Ah figliuolo è questo il primo saluto, che tu dai a tuo padre? ch'è qui per te forastiere in tanti trauagli.

**Tri.** Aiutate Sig. Capitano a ritener il Sig. Rutilio.

**Rad.** Tuttauia pensaua di farlo, ma uoleua entrar in casa per pigliar armi più a proposito.

**Pru.** Ah Sig. Rutilio fermatevi.

**Rad.** Restate dico, & fatte a modo di questo gent'huomo.

**Cel.** Lasciatemi padre, & perdonatemi, che troppa giusta cagione mi spinge ad amazzarmi seco, & uindi chierò con le mie anco l'ingiurie ch'egli ha fatto al Sig. Prudentio.

**Gan.** Il Sig. Prudentio non è ingiuriato, ne ha in che si senti offeso da questo giouane.

**Cel.** Ben lo so io.

**Ru.** Anzi non so d'hauerti mai fatto di spiacere, ma pigliala da quel capo tu vuoi ch'io son qui per risponderti a tutt'i modi.

**Tri.** Io conosco Signori miei che la benigna fortuna

H 2 na hoggi



na hoggi si vuol seruir del mio mezo a rasse-  
renar le vostre turbate menti, & però  
ardisco con buona gratia di tutti à inter-  
pormi in questo fatto, & amendare con l'  
opere gli errori, che senza malignità d'  
animo ho commessi pur dianzi.

**Bel.** Et ui prometto da leal cauagliere laciar in  
tutto la pratica della Vedoua.

**Por.** Questo mi basta & ui resto seruitrice.

**Bel.** Et io come si dice basciaroni la bella bella  
mano. & ancora d'un po d'un po più sù.  
ma che ruomori sono questi oh la?

**Tri.** Hor per uenir alle strette del fatto dico ch'  
il Sig. Celio qui desiderando ottener per  
moglie la figliuola del Sig. Dottore, & a-  
spettando l'occasione di fargliela chieder  
con mezo d'un auttorità ha creduto ch'il  
Sig. Rutilio procuri in suo dispregio di le-  
uargliela con violenza, & io per isganar  
lo ui fo sapere ch'il Sig. Rutilio è di già  
fatto sposo della Sig. Cornelia sorella qui  
del Capitano.

**Bel.** Si ahn? oh mi sa buono per hauer con mag-  
gior sforzo a leuarmela di mente.

**Rad.** Così ha promesso il Trippa in nome del Si-  
gnor Rutilio, & tutto di consenso di sua  
madre, onde s'egli se ne ritirasse norrei a-  
mazarmi seco.

**Rut.** Non uoglio per questo Signor Capitano ch'  
habbiamo questione insieme, & il Trippa  
sa anco ciò che dice circa il consenso di mia

ma-

madre.

**Tri.** Saria pur buono, ch'ella uolesse più tosto  
uedermi in isteccato co'l Capitano che in let-  
to con la Signora Cornelia, ma ecco a tempo  
il Signor Belisario.

**Bel.** Eccomi al seruitio di tutti, et hauèdo inteso  
lo stabilimento del maritaggio della Signo-  
ra Cornelia con mio figliastro, com' amico  
& parente me ne rallegro con tutto'l cuo-  
re.

**Tri.** Et io per tutti ue ne ringratio, poiche a me  
è dato hoggi in sorte d'esser qui mastro  
delle cerimonie, & tornando al mio propo-  
sito dico, ch'il Signor Rutilio qui non so-  
lamente è già amogliato, ma ch'egli non  
ha colpa alcuna, com'ha creduto il Signor  
Celio nel ratto della Signora Lucilla.

**Gan.** Di questo in uero ci siamo accertati.

**Bel.** Et io ancora gliene fo larga fede.

**Trip.** Resta hora che uoi Signor Gandolfo per  
quiete, e contentezza del figliuolo nostro  
preghiate il Signor Dottore che si contenti  
di concedergli la figliuola per isposa, &  
con questo uscendo d'ogni trauaglio. spero  
che tutti ue ne uiurete felicissimi.

**Cel.** Se quell'è uero, ch' hora ho inteso, & che  
da uoi mio padre mi sia impetrata cotal  
gratia, io m'acqueto in tutto, ne saprei ch'  
altra mi desiderare.

**Gan.** Parendomi questo tuo desiderio honesto,  
non posso mancare d'aderirru, & così pre-

H 3 go

go uoi Signor Dottore a concedermi la figliuola nostra, & per nuora, & per figliuola.

**Prn.** Questi Sig. Gandolfo sono partiti d'andar cercado, non che d'acconsentirmi stante massime l'amicitia nostra ch'è ben degna d'esser ristretta con parentella, si che di bonissima uoglia ue la concedo, con patto però ch'il giouane si contenti rimetter in ambidue noi ogni differenza ch'egli habbia co'l Sig. Rutilio, & ch'il Sig. Capitano m'aiuti ad indur ehel medemo faccia il Sig. Rutilio suo cognato, & il Sig. Belisario suo come padre.

**Bel.** Volontieri.

**Rad.** Io so quello ch'importano così fatte brighe, & però desiderando anch'io la quiete di mia sorella, ui prego Sig. Cognato a far quello, che prudentissimamente ricerca il Sig. Dottore.

**Bel.** Sì si figliuolo lasciati consigliare.

**Rut.** Io di già ho chiarito che l'errore occorso non fù di mio consenso, onde per se medesimo si fa chiaro, ch'io non ho potuto pensare in tal caso d'offender alcuno.

**Gan.** Et così mio figliuolo non essendo offeso chiarisce, che non nuole con noi questione.

**Cel.** Così chiarisco, & dico di più che desidero essergli amicissimo, & non solo à lui,

ma

ma anco al suo compagno, che nella questione nostra restò da me ferito, si com'anch'io fui tocco da lui in questo braccio.

**Rut.** Et io per lui ui prometto certissima pace, & amicitia.

**Prn.** Con questa buona conchiuisione adonque ui toccarete la mano, abbracciandoui fraternamente insieme, & uoi Signor Belisario poiche ui siete qui abbattuto ui piacerà d'entraruene con esso noi in casa nostra, dou'è anco la vostra consorte ad allegrarui delle nostre communi allegrezze.

**Bel.** Volontieri, e di buona uoglia.

**Prn.** E uoi Signor Gandolfo non solo perdoneremo al nostro Trippa, ma ci apparecchieremo a premiarlo di quello che per mezzo suo è successo felicemente. & per il primo segno di riconciliazione io gli do carico d'ordinare tutti i conuiti, delle nozze a modo suo.

**Tri.** Et io l'accetto per farmene honore, & ne ne ringratio più che se m'haueste fatto auditore del torone.

**Prn.** Hora entriamo, entrate anco noi Sig. Capitano.

**Rad.** Volontieri, entriamo tutti.

**Tri.** E noi dignissimi spettatori preparandoni ogni

gni

gni giorno a maggiori contenti procurate:  
di uiver sempre in allegrezza, & in fe-  
sta.

*Il Fine della Comedia.*

**I N V E N E T I A,**



*Appreso Giovan Battista Ciotti Senese  
all'insegna dell'Aurora.  
M. D C I I I.*